



Diocesi di Alghero-Bosa

# Convegno Ecclesiale Diocesano



# Mandati a portare il lieto annuncio

*Atti del Convegno Ecclesiale 2015  
della diocesi di Alghero-Bosa*



# **Mandati a portare il lieto annuncio**

*Atti del Convegno  
Ecclesiale 2015  
della diocesi  
di Alghero-Bosa*

Gli atti del Convegno Ecclesiale 2015  
sono a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Diocesi di Alghero-Bosa

È stato oggetto di tanti stimoli ed interessanti confronti il Convegno ecclesiale vissuto dalla Diocesi di Alghero-Bosa il 19 e 20 Giugno, intitolato "Mandati a portare il lieto annuncio". Al centro dell'approfondimento sulle nuove forme di evangelizzazione gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia "Incontriamo Gesù"*, i cui contenuti sono stati analizzati dai due relatori suor Giancarla Barbon e padre Rinaldo Paganelli. I due componenti della Consulta dell'Ufficio Catechistico nazionale hanno focalizzato l'attenzione sull'essere «Tessitori di Vangelo», descrivendo il filo conduttore della due giorni improntato sulla metafora del *tessuto*, per "dare corpo a Cristo perché continui ad estendersi nel mondo tra gli uomini e le donne". «La tentazione ecclesiale - hanno spiegato agli oltre 400 partecipanti - può essere quella di ripiegarci in una *minoranza setta*, cioè *a parte* della storia e della cultura, o, peggio, una *minoranza contro*». La sfida dell'evangelizzazione è quella di essere invece *minoranza lievito*, capace di uscire dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andando verso un'adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. I tre verbi che fungono da motore dell'annuncio sono: iniziare, accompagnare e sostenere. Per *iniziare* si chiede un passaggio da una parrocchia della cura delle anime ad una missionaria; da un dispositivo di iniziazione ai sacramenti dei bambini a una iniziazione alla vita cristiana, attraverso i sacramenti, con al centro gli adulti; da una catechesi di insegnamento ad una proposta che accompagna l'*initium fidei*. *L'accompagnare* significa sperimentare una nuova disponibilità nei confronti della fede stessa, attuabile *ponendosi accanto*, come Gesù con i discepoli di Emmaus, ma anche dando un senso al vivere ed offrendo un cambio di prospettiva nella riscoperta della fede cristiana. In ultimo il *sostenere* richiede attenzione e ascolto autentico e consiste nel continuare a stare accanto con la cura e la passione con cui Dio guida il suo popolo. La metabolizzazione delle varie osservazioni è stata affidata ai 14 sottogruppi, guidati da altrettanti animatori che, adeguatamente formati, hanno aiutato i partecipanti ad analizzare il proprio essere *tessitori*, non lamentosi, ma desiderosi di migliorare ciò che è già presente.

Nel suo intervento il Vescovo Mauro Maria ha ripercorso il cammino quinquennale diocesano, avviato nel 2011 con "Dio ci educa con la sua Parola", dal quale è emerso il desiderio di approfondimento delle Sacre Scritture, concretizzato nella Lectio Divina mensile e nella Scuola della Parola. «Le occasioni di formazione non mancano - ha detto Morfino - ed ognuno è libero di decidere se e quando parteciparvi. Nessuno però può lamentarsi dell'assenza di momenti in cui fortificare la propria preparazione per adempiere all'impegno pastorale affidato». Padre Mauro ha rimarcato la necessità, per ogni comunità parrocchiale, di affacciarsi oltre *su connottu* (ciò che già si conosce), che genera un *hortus conclusus*, contrariamente alla Chiesa in uscita, missionaria, più volte descritta dal Papa.



# L'urgenza di trasmettere la buona Notizia

Introduzione di Padre Mauro Maria Morfino

**B**uonasera a tutti e bentrovati a ciascuno. Innanzitutto benedetti coloro che vengono nel nome del Signore, perché padre Rinaldo e suor Giancarla vengono nel nome del Signore, che è il titolo più importante. Sono due personalità molto dotte, sono professori universitari, girano tutta l'Italia per la catechesi, hanno mille titoli, ma il titolo più importante questa sera è che sono discepoli del Signore e ne parlano per conoscenza diretta del discepolato. Non semplicemente come specialisti di catechesi. Se vengono nel nome del Signore, capite che è una visita molto preziosa. E noi per questo li ringraziamo. Sapete, l'ho ripetuto diverse volte in questi anni, che c'è un principio interpretativo della Bibbia che dice che "la Bibbia s'interpreta con la Bibbia" e che "un testo biblico accende altri testi biblici" nella memoria affettiva. Il senso di questi due giorni che stiamo vivendo, dopo aver ascoltato il capitolo IV del Vangelo di Luca - che dice un pò la sensatezza del perché la Chiesa ha così tanta impellenza di trasmettere la buona Notizia e che la buona Notizia è una persona - lo ritroviamo nell'inizio del Vangelo di Marco «Convertitevi e credete alla buona Notizia!». Questo si può tradurre in "Convertitevi, credendo!". Solitamente noi pensiamo che la conversione sia "non fare questo e fare quest'altro" ed è paradossale. Noi pensiamo a volte di convertirci senza credere all'Evangelium, senza credere alla buona Notizia. E chi si potrà convertire? Nessuno cambia stile di vita! Gesù morirà per questo! Perché scribi e farisei vedono rivoltata la loro Teologia. Fino al momento, l'oggetto di conversione, "teshuvà" in ebraico, era quello di «prima sistemare bene le cose nella tua vita e Dio, vedendo questo, forse finalmente ti premierà salvandoti». Gesù? Capite perché lo fanno fuori? Perché prima sta dicendo che c'è una buona Notizia, che è Lui, cioè che è l'Amore gratuito di Dio che ci visita, e poi c'è tutto il resto. Questa è la Catechesi! Ed ecco perché la Chiesa non ha altra urgenza se non la trasmissione della buona Notizia. Vi ricordate, l'anno scorso ci siamo fermati due interi giorni con Mons. Gervasoni sull'Evangelii Gaudium, e il Papa ci chiedeva di



smetterla di fermarsi a "su connottu". Smetterla di fermarci al conosciuto, all'avviato, al già noto! Quest'uscita è possibile da questo "Convertitevi, credendo!". Non è una morale da sistemare e non una dottrina da apprendere, è una buona Notizia! Suor Giancarla e Padre Rinaldo ci aiutano in questi giorni, come Chiesa di Alghero-Bosa, per vedere come fare, insieme, per ridire questa buona Notizia alla nostra gente.

# Tessitori di Vangelo

*“Siamo tutti debitori del Vangelo”  
(Rm 1,14)*

Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli

## Introduzione

**D**entro il tema dell'essere mandati a portare un lieto annuncio ci scopriamo anche noi nella sinagoga di Nazareth, riceviamo il “rotolo” del libro... e questa Parola si compie per noi oggi.

È una Parola viva che prende corpo nella nostra vita e nella storia, è Parola efficace che ci genera e verso la quale noi tutti siamo debitori come afferma l'apostolo Paolo.

Ci scopriamo “tessitori di Vangelo”, come Maria che tesse nel suo grembo il figlio di Dio perché siamo dentro un mandato che ci coinvolge come ha coinvolto Gesù stesso, che è diventato, con la sua vita, buona notizia per tutti.

Il documento della chiesa italiana “Incontriamo Gesù” fa da sfondo al nostro convenire perché ci aiuta a riflettere e a confrontarci sul senso della nostra missione come Chiesa che annuncia e rende presente il Cristo vivo.

Oggi fermeremo l'attenzione sulla nostra “missione” di servitori del Vangelo. Nei gruppi saremo invitati a guardare insieme quei fili che concorrono a fare da trama al tessuto che è l'annuncio cristiano: l'amore del Padre per ogni uomo e donna.

E infine, l'ultimo giorno, scopriremo insieme che la vita e il Vangelo s'intrecciano, anzi sono lo stesso tessuto perché la vita è quella che ci è donata da Dio e nel Figlio, Parola del Padre, noi la annunciamo e saremo accanto ad ogni inizio per accompagnare, sostenere l'esperienza di fede.

La metafora che abbiamo utilizzato per questa due giorni ci può essere d'aiuto nel cogliere il compito che è affidato alla Chiesa: dare corpo a Cristo perché continui ad estendersi nel mondo tra gli uomini e le donne.

Per procedere logicamente faremo la nostra trattazione a partire dal titolo con il quale abbiamo scelto di presentare alcune linee orientative per l'evangelizzazione.

Evangelizzare è una scelta e una necessità.

*Chi ha incontrato il Signore Gesù è vincolato al suo comando: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15); «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Qual è dunque il senso di questo comando del Risorto?*

*Paolo VI si esprimeva così: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava “arrossire del Vangelo” – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?».*<sup>1</sup>

Il senso di questo testo è il seguente: Dio può salvare e salva al di là del nostro annuncio; ma se noi non annunciamo, potremo essere salvi? Non nel senso che non evangelizzando manchiamo a un dovere, ma nel senso che noi, oggetto della grazia, non l'abbiamo fatta nostra, non ci ha raggiunto. E allora è legittima la domanda sulla nostra salvezza. Se l'incontro con il Signore Gesù ha raggiunto la nostra vita, questo non può essere tenuto per se stessi. Se è tenuto per noi stessi, allora non ci ha raggiunto, e quindi è legittima la domanda sulla nostra salvezza.

## **Tessitori di Vangelo**

Partiamo da ciò che qualifica e specifica la chiamata che la Chiesa riceve: portare il Vangelo, lieto annuncio.

Fermandoci su Vangelo, termine che risuona in noi in modo particolarissimo e forte, possiamo cogliere dagli Orientamenti alcune attenzioni da vivere.

### **1. Una buona notizia: Dio continua ad amare l'umanità**

C'è una buona notizia che precede il nostro annuncio: Dio ama questa nostra umanità e la salva, per questo siamo invitati ad abitare con speranza il nostro tempo perché Dio è già all'opera.

Il primo capitolo degli Orientamenti invita ad «abitare il clima culturale odierno in modo propositivo».<sup>2</sup> Ci chiede fiducia e ci chiede di essere una Chiesa “pro-positiva”. “Positiva” cioè aperta alla speranza (non a un ingenuo ottimismo) e “pro” “a favore”, non a parte, o peggio, contro. Pro-positiva cioè pronta ad offrire ciò che di bello ha ricevuto per grazia più che a verificare quello che le persone devono avere e portare prima di ricevere il Vangelo. È questo lo sguardo che gli Orientamenti assumono, uno sguardo di amore verso le persone così come sono e di fiducia nella potenza intrinseca della Parola.

Questo invito alla speranza si colloca dentro un grande cambiamento della nostra cultura e del cristianesimo. Noi siamo nati come lievito; nel tempo siamo diventati pasta; diventando pasta (cristianesimo sociologico) abbiamo perduto la nostra forza lievitante. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione ecclesiale può essere quella di ripiegarci in una “minoranza setta”, cioè “a parte” della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza “contro”. La sfida è come essere minoranza lievito e non minoranza contro! Su questo punto si gioca il

futuro della fede cristiana. C'è solo da rammaricarsi di fronte all'attuale scenario non più cristiano? C'è da avere fiducia. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso un'adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. Questo elemento, che gli orientamenti sottolineano, è già Vangelo ed è la disponibilità ad abitare questa cultura come situazione favorevole per l'annuncio.

Nel "fra - tempo" occorre ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi del cristianesimo sociologico, che porta ancora a riferirsi alla sfera del religioso come elemento di tradizione. Questo aspetto è piuttosto ambivalente. Questa ambivalenza tra il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella pastorale ecclesiale. Di fronte a tale situazione dobbiamo, da una parte, valorizzare quanto ancora permane di tradizione (la richiesta dei sacramenti, certe forme di religiosità popolare), ma nello stesso tempo evitare di lasciarci ingannare dall'effetto miraggio.

Ciò che resta di «cristianità» nelle abitudini sociali deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di convenzione ad una fede di convinzione. Fin d'ora lavoriamo per un cristianesimo che verrà. Questo atteggiamento esige coraggio e saggezza pastorale.

### **Conseguenze pastorali e catechistiche**

*C'è una salvezza che già opera nel mondo e nella Chiesa, abbiamo fiducia... da parte nostra è fondamentale l'apertura del cuore e della vita, un atteggiamento positivo che crede nell'azione di Dio anche in questo nuovo contesto. Credere ancora e di più nella forza del lievito e nella Vita divina che è presente nella piccolezza e nella fragilità. Essere catechisti e operatori pastorali che escono e favoriscono l'uscita dalla logica dell'obbligo e dell'abitudine per accogliere il Vangelo della libertà che Gesù è venuto a portare.*

## **2. È Gesù la buona notizia: il Vangelo di Dio**

«...Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: *"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"*. ... Questo è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti».<sup>3</sup>

Il secondo capitolo degli Orientamenti afferma con decisione che il Vangelo va annunciato sia a chi non ha ancora incontrato il Signore Gesù, sia a chi è cristiano per tradizione.<sup>4</sup> «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»<sup>5</sup>. Questa prospettiva permette anche di capire che il compito missionario della comunità cristiana non consiste nell'azzerare la pastorale in atto, per costruire sulle sue macerie qualcosa di completamente diverso, ma di intervenire sulla pastorale ordinaria e sulle iniziative avviate,

dando loro una nuova prospettiva. Non si tratta di azzerare, ma di cambiare obiettivo. Questo obiettivo non è altro che il passaggio dalla conservazione alla proposta.

Tutte le proposte di fede hanno come finalità quella di lasciare impresso questo annuncio senza contropartite, e in base a questo criterio devono anche essere valutate. La controprova è di verificare se ciò che invece rimane nelle persone è un cristianesimo ridotto a dottrine o ad una morale.

Vengono così riviste tutte le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è annuncio e questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare.

L'annuncio è il Vangelo oggi culturalmente udibile, è Gesù Cristo quel Vangelo che congeda il cristianesimo ridotto a morale e inaugura un cristianesimo della grazia e della libertà come ci rivelano le pagine degli evangelisti. "Se vuoi" ha sempre detto Gesù alle persone che ha incontrato!

Nei passaggi di vita fondamentali delle persone, e in particolare degli adulti si "fa carne", "si tesse" l'annuncio dell'amore di Dio che Gesù è venuto a rendere presente.

È la grazia di una Presenza che è accanto e dentro gli snodi fondamentali della vita, grazia che favorisce il passaggio da una fede per sentito dire a una fede per affidamento personale. Ciò che è annunciato come promessa, si attua come proposta di vita buona dentro le differenti traversate della vita umana.

La Chiesa, anche la vostra Chiesa diocesana è chiamata ad annunciare il Vangelo dentro i passaggi di vita delle persone: quando ci si innamora e si stabilisce una relazione stabile con un partner; nell'esperienza della paternità e maternità quando nasce un figlio, quando lo dobbiamo educare, quando lo dobbiamo lasciar partire; quando si ha un lavoro, quando lo si perde, quando lo si cerca senza trovarlo; nei momenti delle infinite fragilità che ci colpiscono nella vita, prima fra tutte la fragilità affettiva; nei distacchi, nelle separazioni e nei divorzi che lasciano ferite profonde, nei nuovi legami stabiliti; quando si vivono i lutti, le perdite di un figlio, di un coniuge, di un parente; nella malattia, propria e altrui; nella morte. È il Cristo vivo figlio dell'uomo e figlio del Padre che ha attraversato ogni nostra umana realtà a renderla luogo dell'incontro con una Grazia che illumina e rende "nuovo" ogni frammento di vita.

### *Conseguenze pastorali e catechistiche*

*Nella pastorale e nella catechesi è nostra vocazione rendere esplicito l'annuncio dell'amore di Dio che in Gesù, è accanto e presente in ogni passaggio e momento di vita.*

*Vivere e rendere quindi esplicito con la vita e le parole un cristianesimo della grazia e della libertà. Annunciare la presenza di Gesù in tutti i passaggi dell'esistenza umana. Individuare nuovi ambiti di annuncio, ma so-*



*Ciò che  
è annunciato  
come promessa,  
si attua  
come proposta  
di vita buona*

*prattutto accompagnare la vita nella sua realtà di mistero e fragilità, di dono e di fatica attraverso una proposta che si inserisce nel quotidiano.*

### 3. Come annunciare questo Vangelo?

---

Il documento presenta una progressione di azioni concrete che vanno dall'iniziare, all'accompagnare fino al sostenere l'esperienza di fede.

#### Iniziare

La prospettiva missionaria nel terzo capitolo degli Orientamenti si rende esplicita nel richiamare il cammino di ripensamento dei percorsi di iniziazione cristiana,<sup>6</sup> e riconosce la creatività di tante comunità che, a partire dal RICA e dalle tre note CEI sull'IC, hanno assunto "l'ispirazione catecumenale" nei percorsi per gli adulti e per le nuove generazioni.<sup>7</sup>

Ci pare che questo rinnovamento avvenga attraverso tre passaggi che riteniamo importanti prima di ogni scelta concreta.

- a) *Da una parrocchia della cura delle anime a delle comunità missionarie.* Le parole qui sono decisive: da una parrocchia (che dice struttura, organizzazione, servizi...) a delle comunità (che dice persone, gruppi, relazioni, spazi di comunicazione) missionarie (che stanno serenamente in una situazione di minoranza e testimoniano la fede non per dovere, ma per gratitudine).
- b) *Da un dispositivo di iniziazione ai sacramenti centrato sui bambini a una iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti, che pone al centro gli adulti.* Si tratta del ripensamento del modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.
- c) *Da una catechesi di insegnamento o di approfondimento al primo annuncio, a una proposta che accompagna l'initium fidei, il cominciamento o il ricominciamento della fede.* In questi anni abbiamo già operato una conversione della catechesi, ma ora dobbiamo affrontarne una seconda. Noi siamo passati da una catechesi "della dottrina" a una "catechesi per la vita cristiana", come dicono bene i sottotitoli dei Catechismi CEI. Questi sottotitoli intendevano segnare il primo cambiamento. E questo cambiamento (la catechesi per la vita cristiana) ha segnato i 40 anni dopo il Concilio. "Per la vita cristiana" significa per aiutare i cristiani a scoprire che tutti gli elementi della loro fede (riti, norme, dottrine) raggiungono la loro vita e rispondono alla loro ricerca (la fede come compimento dell'umano). Si tratta ora di proporre la fede a persone che non l'hanno avuta in eredità, che non l'hanno mai realmente assunta e non la considerano come necessaria per vivere una vita umana e sensata.

Accanto all'azione dell'iniziare il documento propone altre due azioni: accompagnare e sostenere.

### Accompagnare

Accompagnare significa sperimentare una nuova disponibilità nei confronti della fede stessa. Anche per questa azione alcuni passaggi:

#### a) *Essere "presenza-accanto"*

Prima di invitare le persone a venire per vedere, si tratta di andare verso di loro per ascoltare. "Di cosa discutevate lungo la via?", domanda il Signore risorto ai pellegrini di Emmaus. E li ascolta per molto tempo mentre raccontano la loro disperazione prima di condividere il suo vissuto.

Questo dialogo reciproco di "presenza-accanto" richiede del tempo. La vita quotidiana degli individui cui rivolgiamo l'annuncio non è certamente riducibile al lavoro e alla lotta per il sostentamento quotidiano, perché la persona non esiste mai isolata, ma si colloca sempre in contesti relazionali, sociali e interpersonali che hanno una loro cultura e tradizione. Questo camminare insieme è frutto di un cristianesimo sereno e disponibile, non chiuso nelle paure, o segnato dal desiderio di restaurazione.

#### b) *Dare un senso al vivere*

Accompagnando le persone alla fede è importante far comprendere che non occorre avere una fede perfetta, ma possedere gli elementi essenziali per dare un senso al vivere e dunque affrontare con maturità gli eventi della vita e della storia.

Certo non si è cristiani senza qualche rapporto con la Chiesa. Ma questo rapporto non è, in molti casi, la prima buona notizia da annunciare. Il cammino abituale non va dalla Chiesa a Gesù Cristo e a Dio, ma procede da Dio e Gesù Cristo alla Chiesa. È il mistero di Dio che dà gusto al mistero ecclesiale. Il processo prende forza attraverso l'invocazione, gesto di vita che cerca ragioni di vita, perché chi la esprime si sente immerso nelle fatiche.

#### c) *Un cambio di prospettiva*

È importante prendersi il tempo e i mezzi per far scoprire la fede cristiana non solo come un insieme di dogmi, di riti e principi morali da accettare, ma piuttosto come una relazione di fiducia nella quale entrare. Non ci sono soltanto nuove conoscenze da acquisire, ma una nuova scelta di vita da fare.

Forse il Risorto chiede di andare a stare in ambiti apparentemente deserti, lontano dalla sacralità delle istituzioni e dei linguaggi religiosi tradizionali. Questo può significare rendersi maggiormente presenti nei luoghi dove la gente si incontra e dibatte i problemi, farsi più attenti e disponibili agli incontri personali e occasionali.

## Sostenere

L'azione del sostenere è trasversale alle prime due ed è la più difficile da vivere perché richiede pazienza e durata nel tempo affinché ciò che è iniziato possa crescere e svilupparsi, ciò che è ancora debole possa rafforzarsi. Sostenere è attenzione e ascolto autentico ad ogni passaggio, ad ogni situazione, è continuare a stare accanto con la cura e la passione con cui Dio guida il suo popolo.

### *Conseguenze pastorali e catechistiche*

*Si tratta di pensare insieme come comunità ecclesiale ad un rinnovamento graduale dell'iniziazione cristiana, di iniziare e continuare a fare scelte nella direzione di passaggio da una forma ad un'altra ed istituire altre figure di accompagnatori, senza dimenticare di sostenere chi annuncia e chi fa parte della comunità.*

## Tessitori di Vangelo

Tessitori è un termine che potrebbe esprimere una definizione bella del credente che, come dice la parola, fa passare i fili nell'ordito per tessere la trama e far sì che si formi il tessuto.

Il tessitore è attento alla realizzazione del tessuto e facendo passare il filo da un lato all'altro del telaio, srotola il filato che viene battuto dal pettine per avvicinarlo al filo di trama della riga precedente, così una riga dopo l'altra viene tessuta una stoffa. Tessere è azione paziente e attenta di chi sa di non avere nessun potere sulla vita e sul disegno che si costruisce, ma mette a disposizione le sue mani perché pian piano il tessuto prenda forma.

Non siamo noi ad avere i fili, ci vengono offerti perché si possano intrecciare e distendere nel grande disegno della Salvezza nella quale, sia noi che le persone che accompagniamo, siamo inseriti.

### 1. Il tessitore: formare servitori del Vangelo

---

L'ultimo capitolo degli Orientamenti è dedicato ai "catechisti".<sup>8</sup> In ottica di missione, la loro fisionomia si allarga in due direzioni: dal singolare al plurale (dal catechista isolato alla comunità che annuncia) e dal modello unico al ruolo diversificato. Così la figura di chi annuncia il Vangelo si arricchisce di dimensioni nuove: laici missionari, accompagnatori di genitori, accompagnatori di catecumeni, formatori di educatori, evangelizzatori di strada, piccole comunità.<sup>9</sup> In sostanza, il termine di "catechista" è legato a quello di "evangelizzatore". Anche la formazione è rimessa così in gioco, collocata sotto la sigla della creatività.

Non basta infatti evangelizzare, occorre "evangelizzare in maniera evangelica". Questo stile può essere indicato con tante sfaccettature. Ne sottolineiamo tre e le sentiamo proprio come servizio al Vangelo perché ne hanno lo stile.

a) *La sospensione del giudizio: speranza*

Il primo tratto dello stile dell'evangelizzazione è la sospensione del giudizio. Ogni persona è adatta al Vangelo a partire dalla situazione nella quale si trova. È amata da Dio a prescindere da qualsiasi situazione e condizione. L'annuncio parte dall'inizio e non dal traguardo. E punta sulla speranza intesa come scommessa affidabile.

Il tessitore ha fiducia nella forza del Vangelo che si tesse piano piano nella vita delle persone fino a renderla nuova.

b) *Fuori da ogni contratto: gratuità*

L'annuncio del Vangelo non chiede condizioni preliminari. È unilaterale. È donato in atteggiamento di assoluta gratuità, chiede di uscire da ogni prospettiva di cristianità, nella quale si esigevano alcune condizioni morali per essere cristiani, ma anche non calcola risultati, non fa censimenti. Lascia che la parola donata porti il suo frutto nella misura della possibilità della libertà umana e dell'azione dello Spirito Santo. Per questi motivi il Vangelo rende l'evangelizzatore totalmente libero.

c) *La testimonianza: santità (corrispondenza)*

Il terzo tratto dello stile dell'evangelizzazione che ci piace ricordare è sicuramente la santità (personale, ecclesiale) intesa come corrispondenza tra forma e contenuto<sup>10</sup>. (*Christophe Theobald*). La Chiesa e ogni singolo testimone sono nella loro vita la visibilità (e dunque la prova della verità) del contenuto che annunciano. Tale esigenza è insita alla fede, perché il Gesù Cristo annunciato è l'immagine stessa della santità di Dio, in quanto nella sua vita c'è stata perfetta autenticità, perfetta corrispondenza tra contenuto e forma del suo annuncio.

Riportata alla Chiesa (e a ogni singolo credente) tale santità resta una "corrispondenza salvata", quindi mai compiuta. In questo senso possiamo dire che la debolezza di chi annuncia è a sua volta testimonianza della gratuità dell'annuncio.

Questa conversione esige la riforma, perché le parole della fede personale siano confermate dalle parole della fede inscritte nelle strutture ecclesiali. Con Papa Francesco si dovrà iniziare a parlare di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture perché la Chiesa evangelizza non solo con le parole, ma con la forma che essa si dà dentro la storia. La sua organizzazione esprime la sua missione.<sup>11</sup>

***Conseguenze pastorali e catechistiche***

*Annunciatori che sospendono il giudizio, che non si impongono, non esigono condizioni previe per incontrare e accompagnare, che rendono visibile con la vita ciò che annunciano. Ma è urgente ripensare anche al nostro modo di essere Chiesa, gruppo dei catechisti, gruppo liturgico ecc... a ciò che manifestiamo con aspetti concreti che dicono già ciò che viviamo.*

*Il modo di gestire un incontro, i tempi, gli spazi che abitiamo quando ci incontriamo, la struttura stessa che ci diamo, comunicano il Vangelo che annunciamo.*

Il credente che diventa accompagnatore di cammini è invitato ad essere *tessitore di racconti*.

a) Una persona trasformata dalla fede che accoglie

Incontriamo Gesù<sup>12</sup> descrive il modo di essere dell'annunciatore riprendendo la nota dell'UCN (2006) e dice che è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità». <sup>13</sup> È un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo. Come testimone di fede, egli:

- vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, essa lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;
- è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;
- svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;
- con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità;
- armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto, nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;
- si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere.

È, in altre parole, un fratello maggiore che fa compagnia nel cammino della fede. Egli scopre di stare dentro la storia grande di Dio. La fa intrecciare con la personale vicenda dei vari soggetti che incontra. Quali le sue competenze? Quale il nostro modo di fare "trama"?

Sinteticamente potremmo dire che l'evangelizzatore è uno che:

- sa raccontarsi e va oltre la pura fattualità;
- sa leggere la sua storia alla luce della Parola;
- collega i racconti con il Racconto;
- è consapevole che ogni racconto apre più significati e cerca di collegarli per scorgere la trama.

b) Un mistagogo ed ermeneuta

Così l'evangelizzatore - catechista, scopre sempre più la sua figura non semplicemente di annunciatore, ma anche di accompagnatore/mistagogo ed ermeneuta.

Come mistagogo, fa scoprire ciò che già è all'opera dentro la vita sua e nostra. Sa interpretare e leggere con la vita la storia del popolo di Dio, la storia di Gesù Cristo e della prima comunità. Nello stesso tempo, aiuta ad interpretare con la Parola l'esistenza concreta. Si scorgono, di conseguenza, alcune competenze irrinunciabili che crescono dentro una frequentazione assidua della Parola e dentro una coscienza sempre più attenta alla vita propria e delle persone. Le esplicitiamo.

- *La precomprensione (o prefigurazione)*

È la capacità di accompagnare le persone, perché esse possano identificare e far emergere tutti gli aspetti strutturanti l'agire umano (Perché faccio questo? Perché ci sono? Come vivo? Perché avviene questo?). Chi fa da guida fa sì che il soggetto possa anche identificare le mediazioni simboliche dell'azione (quelle che derivano dagli ambiti nei quali essa si inserisce: religioso, economico, politico, culturale...).

L'accompagnatore, in questa prima fase/competenza, permette lo scoprirsi e riscoprirsi dentro i racconti vivi. Egli sa che la dimensione narrativa della vita è la categoria fondamentale dell'umano, al punto che se una persona non fosse stata "presa dentro" i racconti, non avrebbe accesso all'amore, al desiderio, alle emozioni. Per questo favorisce l'emergere di questo vissuto. Le narrazioni bibliche, in particolare, si presentano come una paziente esplorazione dell'infinita complessità dell'umano, con le sue grandezze, miserie e contraddizioni.

Il formatore/accompagnatore ha il compito di:

- favorire la proiezione del vissuto nel racconto;
- far cogliere i vissuti che hanno a che vedere con l'umano agire e pensare;
- individuare le mediazioni dei simboli che sono propri del tempo, dell'ambiente (strada/casa, sera/alba, padre/figlio, ..);
- aiutare a scoprire con la sua stessa esperienza, la sorpresa di essere abitati dal racconto stesso.

- *La configurazione*

È la messa in racconto dell'esperienza, l'organizzazione della semplice successione temporale in una totalità significativa. È il livello di coinvolgimento del lettore che rende fecondo l'incontro tra racconto e vissuto. Guidato nel "mondo del testo", il soggetto può mettere a confronto quel mondo con il proprio e leggersi le "variazioni". Implicato nella trama, è sollecitato ad entrare in empatia (o rifiuto) con i personaggi del racconto. Lasciato libero di giocare con le diverse possibilità offertegli dal racconto, il lettore è sollecitato dall'intrigo stesso a formarsi una nuova coscienza etica, ad immaginare quelle che possono chiamarsi "soglie di conversione", a "perdere la propria vita" per ritrovarla nuova e salvata.

Il compito dell'accompagnatore/formatore è quello di:

- guidare il soggetto dentro il mondo del testo;
- lasciar vivere ogni tipo di reazione nei confronti dei personaggi;

- offrire molte chiavi di lettura perché il soggetto scopra le possibilità inedite del mondo biblico;
- non affrettare passaggi a nuovi modi di essere, a "conversioni", ma lasciarle emergere senza dare nessuna catalogazione.

- **L'appropriazione (o rificazione)**

Ad ogni svolta del racconto, e talora quasi nascosto dietro l'angolo, si può incontrare Dio, che è il protagonista fondamentale delle storie narrate dalla Scrittura. Dio ha avuto ed ha delle "storie" con gli uomini. Il racconto biblico, che porta in sé la memoria configurata delle storie passate, le rende possibili al presente, aprendo l'accesso ad un eventuale incontro con il Dio che le connota. L'immagine di Dio, che egli porta dentro di sé, verrà infatti, volta per volta, confortata e nutrita, ma anche contestata, spiazzata e talora disarticolata. Certamente questa scoperta dell'agire divino, mediante la lettura e l'interpretazione dei racconti biblici, non comporta automaticamente l'atto della fede, ma lo può favorire. Si avvia così un processo di rificazione del lettore/ascoltatore come esito della lettura, un esito che lo pone in cammino come cercatore di quel Dio le cui tracce ha intuito nel racconto biblico.

Il formatore/accompagnatore per far questo:

- lascia che sia Dio il protagonista delle storie, evitando di porsi lui stesso al centro;
- offre spazio e tempo per il confronto tra l'immagine di Dio prefigurato e la nuova immagine che il racconto presenta, per arrivare a una nuova "visione";
- favorisce la ricerca, fa in modo che l'esito della lettura e dell'accostamento al racconto possa essere un percorso di senso;
- non blocca il cammino, ma apre a nuovi itinerari.

Queste competenze si sollecitano a vicenda e sono legate, tanto che una richiama l'altra.

### 3. Come vive?

---

Il catechista/accompagnatore che si fa tessitore di Vangelo vive e sperimenta la novità e la forza del lieto messaggio che porta, è una trama che è entrata nella sua esistenza e la permea tutta.

L'annuncio ha bisogno di ritrovare il dinamismo della Pasqua per incontrare e far incontrare Gesù novità della storia, è una dinamica di entrata e uscita di morte e vita. La sfida consiste nel lasciarci generare/ritessere ad un annuncio del Vangelo che sia esso stesso evangelico. Proponiamo alcuni passaggi che illustrano lo sviluppo dell'atto della proposta di fede a chiunque.

#### a) *L'immersione nell'amore smisurato di Dio*

Il primo atteggiamento giusto dell'annunciatore è di lasciarsi toccare dal messaggio dell'amore misericordioso di Dio. Il testimone sta davanti a Dio lasciandosi impregnare dalla ricchezza

inedita della sua grazia. In altri termini si tratta di lasciarsi immergere nella grazia del proprio battesimo, nella grazia di un Dio che dona vita, chiama ognuno per nome, lo riveste di dignità, lo salva, lo ricrea destinandolo ad una vita che non avrà mai fine. La posta in gioco è che la proposta della fede trovi effettivamente le sue radici in questa esperienza di immersione nell'amore di Dio.

*Di conseguenza l'atteggiamento che ci è chiesto è lo "stare", è l'accoglienza del dono, l'immersione nell'amore di Dio che è senza misura. Nella nostra azione catechistica e formativa è allora evangelico stare nella situazione, non fuggire, stare con gli altri catechisti, formatori, stare nel gruppo e accogliere, far entrare il "dono" senza la pretesa immediata di definirlo, raccoglierlo.*

b) *Lo Spirito è stato diffuso in tutti i cuori*

L'orizzonte corretto per ogni azione di evangelizzazione è la consapevolezza che la Chiesa in senso proprio non dona la fede, ma la testimonianza della fede. È lo Spirito Santo che genera la fede, in quanto è il solo che può aprire la libertà delle persone e renderle disponibili alla grazia della Pasqua. È il solo che apre alla comprensione e fa capire il messaggio d'amore anche se la lingua è diversa. Quindi, se noi possiamo con tranquillità testimoniare la fede è perché siamo consapevoli che lo Spirito è stato effuso in tutti i cuori, e che quindi la "grazia prima" della Pasqua ha già misteriosamente raggiunto tutti e lo Spirito agisce in tutti. Su questa realtà poggia ogni atto di evangelizzazione. Noi non facciamo che rendere possibile quello che già è in atto.

*Di conseguenza l'atteggiamento, che come formatori e catechisti viviamo, è quello della consapevolezza di Colui che agisce in noi. Smettiamo perciò di essere sempre i protagonisti che hanno qualche cosa da dire, da fare, lasciamo che l'amore muova i nostri passi e le nostre scelte.*

c) *La carità anzitutto*

Un ulteriore atteggiamento consiste nella disponibilità ad amare nello stesso modo con cui si è amati, cioè gratuitamente, senza calcolo. Questa fondamentale disposizione ad amare porta ad adottare un principio di benevolenza verso chiunque. Si potrebbe parlare qui di un atteggiamento diaconale, un atteggiamento di servizio nei confronti di tutti e in particolare dei poveri e di coloro che soffrono. La diaconia indica qui un modo di relazionarsi o di essere inviato verso gli altri che comprende in sé il dono di Dio così come si è manifestato pienamente nel Figlio. Indica una vicinanza benevola verso tutti, frutto della Pasqua di Cristo Gesù. È ciò a cui la chiesa intera e i suoi diversi ministeri sono ordinati. È ciò che proclamava solennemente Paolo VI a conclusione del concilio Vaticano II: "L'idea di servizio ha occupato un posto centrale nel concilio... La Chiesa in un certo modo si è dichiarata ancella dell'umanità..., tutta la sua ric-

chezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo". Gli apostoli come il seminatore "sprecone" della parabola annunciano a tutti l'amore del Signore senza preoccuparsi della accoglienza o della risposta.

*Di conseguenza l'atteggiamento che viviamo è quello del servizio che ci chiede di deporre i vestiti del sapere noi che cosa è giusto fare, che cosa si deve dire, come le persone si devono comportare, che cosa è importante che sappiano e lasciare invece che sia la vicinanza, il dono umile a comunicare. Sono sottili le forme di potere che noi esercitiamo nel gruppo dei ragazzi, degli adulti, con gli altri catechisti, si esprimono con espressioni del tipo: faccio io, io ho deciso, credo che tu...; abbandoniamole per incontrare l'amore di Dio all'opera nella vita delle persone.*

d)  *Vedere Dio in tutte le cose*

All'annunciatore non basta adottare un atteggiamento di servizio, bisogna che egli educhi il proprio sguardo per vedere Dio in tutte le cose. Nella cultura attuale, Dio non è né evidente per l'intelligenza, né necessario per vivere una vita gioiosa, piena di senso, generosa. Il mondo di oggi è arrivato a poter fare a meno di Dio.

Il problema per chi annuncia il Vangelo, non è di denunciare questo mondo o di volerlo correggere perché non crede più in Dio, ma piuttosto di vedere Dio che genera questo mondo e amarlo. In altre parole, la pastorale non consiste nel fare la lezione al mondo, ma di veder Dio in questo mondo discernendo nella non evidenza di Dio, nella sua non necessità, la traccia stessa di un Dio che dona la vita gratuitamente, cancellando se stesso. Si tratta in altri termini di riconoscere la grandezza dell'amore di Dio che dona la vita cancellandosi, facendosi dimenticare, ritirandosi nella discrezione. Così si può riconoscere l'opera di Dio nel mondo incredulo di oggi nella misura in cui nasce da un dialogo vero e da un interrogarsi autentico. La non evidenza della fede, come la possibilità di vivere senza di essa, lasciano vedere qualcosa dell'infinito dell'amore di Dio che dona senza contare, senza l'obbligo di ricambiare.

*Di conseguenza l'atteggiamento che ogni formatore vive è quello della possibilità di guardare la vita delle persone con uno sguardo nuovo e contemplativo.*



Infine vale la pena ricordare che un tratto decisivo dell'annuncio sta nell'assumere volentieri il rapporto tra implicito e esplicito, vale a dire tra le parole esplicite quando è possibile dirle e quelle implicite. "Annunciate sempre il Vangelo, se necessario anche con le parole" (*Papa Francesco ai catechisti, settembre 2013, riprendendo un'espressione di San Francesco*). Le parole sono importanti, lo sappiamo per esperienza. Quando è il momento non devono mancare, perché hanno una forza sacramentale. Ma spesso la parola più profonda e l'unica possibile è quella di una presenza che custodisce per l'altro la speranza. L'annuncio implicito che si esprime nella prossimità ci fa custodi di speranza per coloro che in quel momento, in quel passaggio di vita non sono in grado di sperare. Questa custodia è il kerigma.

È per questo che la carità è la parola ultima dell'evangelizzazione, non un passaggio per arrivare ad essa. La carità è la forma che l'evangelizzazione prende quando essa parte dalle periferie e non dal centro.

Crediamo che questo sia il tempo di lasciarci stupire ancora dall'amore di Dio e che, dopo il tempo dell'abitudine, dell'organizzazione collaudata, del riconoscimento sociale, torniamo ad essere, semplicemente e umilmente, una Chiesa della grazia e della sorpresa per tutti quelli che incontriamo.

## NOTE

<sup>1</sup> *Evangelii Nuntiandi* n. 80.

<sup>2</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 8-31, EDB, Bologna 2014.

<sup>3</sup> *Evangelii Gaudium* n. 164.

<sup>4</sup> *Incontriamo Gesù*, nn. 32-46.

<sup>5</sup> *Il volto missionario della parrocchia* n. 6.

<sup>6</sup> *Incontriamo Gesù* n. 53.

<sup>7</sup> La CEI ha pubblicato tre note sull'iniziazione cristiana: *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. 2. *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

<sup>8</sup> *Incontriamo Gesù* nn. 63-95.

<sup>9</sup> *Incontriamo Gesù* n. 67.

<sup>10</sup> Questo aspetto dell'evangelizzazione viene proposto dal teologo Theobald Christophe nella sua opera: *Il cristianesimo come stile*, EDB, Bologna 2009; l'autore propone un approccio alla tradizione cristiana e all'annuncio nel quale la categoria di stile esprime nello stesso tempo il contenuto e la forma con la quale la fede si esprime e si comunica.

<sup>11</sup> Cf *Evangelii Gaudium* nn. 40-45.

<sup>12</sup> *Incontriamo Gesù* n. 73.

<sup>13</sup> *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* n. 19.

# Le trame dell'annuncio

## Lavori di gruppo

### 1. Da una Chiesa del Cenacolo, ad una Chiesa in uscita

*Animatore: Franco Deiana*

**S**piegato ed appreso lo scopo del laboratorio, ognuno dei partecipanti al gruppo di lavoro si è presentato aggettivandosi secondo il proprio stato d'animo del momento. Nella fase individuale, alla domanda "che cambiamento interiore ci è chiesto di accogliere e vivere?", sono state date le seguenti risposte, molte delle quali condivise: coerenza; pazienza; revisione dei propri stili di vita; maggiore fiducia (verso sè stessi e verso il prossimo); più coraggio; premura; testimonianza; gratuità; accoglienza; ascolto (della parola); relazione; non pregiudizio; missionarietà; carità/solidarietà; umiltà; disponibilità all'amore di Dio; ascolto dell'altro; affidarsi; gioia condivisa/trasmessa; apertura al perdono; gratitudine; interiorizzare (la parola); trasmissione (della buona notizia); compassione; consapevolezza (riferita alle scelte di vita); annuncio; comprensione della parola; apertura alla speranza.

Dalla condivisione di "alcuni passaggi concreti che possiamo iniziare a vivere nella nostre comunità e nei gruppi di annunciatori/catechisti" sono emersi alcuni punti che si ritiene possano essere realizzati: da una catechesi dottrinale ad una catechesi esperienziale; dai gruppi/parrocchie autoreferenziali a comunità

aperte alle esperienze di collaborazione/confronto/scambio; dal 'cenacolo' - chiesa chiusa, spesso sede di pessimismo e discordia - ad una "Chiesa in uscita" capace: di trasmettere gioia; azione; accoglienza; perdono; dalle catechesi dei singoli alle catechesi per la famiglia condivise con i vari uffici pastorali; dalle celebrazioni/liturgie tradizionali a celebrazioni che sappiano maggiormente coinvolgere l'intera comunità, in particolare giovani e famiglie.



## 2. Saper accogliere ed accettare l'altro

*Animatrice: Mariangela Ninniri*

**D**ai lavori avviati nel nostro sottogruppo, in cui ogni partecipante ha elencato tre cambiamenti interiori che si dispone ad accogliere, sono emerse queste volontà: leggere di più la Parola e meditarla; testimoniarla di più con la vita; non giudicare e ascoltare di più l'altro; accoglienza ed accettazione dell'altro; farsi compagni di viaggio; collaborare di più in parrocchia; rinnovata speranza; pazienza; non scappare, ma rimanere nel luogo in cui Dio ci ha chiamati ad operare; cercare di vedere Dio nelle situazioni della vita; atteggiamento positivo; sentirsi maggiormente amati e chiamati; più spirito di sacrificio; umiltà; coinvolgersi di più e non isolarsi; disponibilità; più fiducia nel prossimo, più fiducia nello Spirito Santo; più attenti alla voce di Dio. La condivisione dei passaggi concreti che si possono mettere in atto nelle nostre Comunità ha portato a questi risultati: da un atteggiamento di indifferenza, ad un atteggiamento di accoglienza della malattia e della sofferenza come incontro con Gesù che guarisce anima e corpo; da una catechesi scolastica a una esperienza di vita che coinvolge anche le famiglie; da un atteggiamento di critica a un atteggiamento di accoglienza; da un atteggiamento di isolamento dei gruppi e dei singoli, a un atteggiamento di comunione sia nella preghiera che nella progettazione; da un atteggiamento di incomprensione dovuto al non ascolto, alla capacità di ascoltarsi alla luce della Parola di Dio.



## 3. Un cammino per essere testimoni attraenti

*Animatrice: Elisabetta Boglioli*

**N**el nostro sottogruppo, sulla base alle relazioni di Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon, abbiamo individuato quali azioni sono fondamentali per interiorizzare l'annuncio. Tra le tante ricordiamo: non avere pretese dagli altri; essere testimoni che attirano; potenziare la nostra sete di conoscenza; ascoltare gli altri; evangelizzare come scelta e necessità; uscire dall'abitudine ed aprirsi al Vangelo da testimoni. I partecipanti hanno poi lavorato in sottogruppi mettendo in evidenza quali passi condividere per giungere, insieme, ad essere veri annunciatori della buona notizia. Queste, secondo il sottogruppo, i cinque passi da compiere in tale direzione: ascolto della Parola = affidarsi; conversione; testimonianza come servizio; accoglienza ed accettazione dell'altro nella sua totalità; realizzazione del Regno di Dio (una società alternativa al mondo di oggi vivendo il Vangelo).



Convegno Ecclesiale  
della Diocesi di Alghero-Bosa  
**MANDATI A PORTARE  
IL LIETO ANNUNCIO**

Alghero  
19-20 Giugno 2015

*Animatori: Salvatore e Lina Manca*



All'interno del gruppo erano presenti varie fasce d'età, ognuna con un proprio bagaglio culturale ed esperienze di vita maturate all'interno delle comunità parrocchiali di appartenenza. Nonostante il poco tempo a disposizione il gruppo ha trovato, fin dal primo mo-

mento, un'armonia e un desiderio di collaborare insieme per riscoprire l'importanza delle relazioni personali e, come catechisti che hanno scelto di mettersi a servizio della comunità ed essere veri tessitori del Vangelo. Fondamentale individuare ciò che è ormai superato nella realtà nella quale viviamo, per orientarci, invece, verso un cambiamento trovando nuove strategie per iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza di fede dell'adulto, giovane e famiglia. Nei sottogruppi si è quindi analizzata la realtà vissuta nelle proprie comunità e dal confronto sono stati individuati, in ognuno di loro, tre passaggi ritenuti importanti per un rinnovamento sintetizzati poi in cinque priorità: dall'indifferenza all'attenzione verso il prossimo e in modo particolare agli ultimi; da una pastorale giovanile straordinaria ad una pastorale ordinaria di coinvolgimento dei giovani; da una Chiesa chiusa ad una comunità aperta al dialogo e al perdono lasciandosi plasmare dalla "Parola"; dall'egocentrismo al Diocentrismo; dall'essere cristiani "musoni" all'essere annunciatori di un Vangelo di gioia. Individuati i passaggi ci si è confrontati sul simbolo. Il gruppo ha pensato ad un insieme di fili intrecciati di diversi colori che rappresentano le diversità di carismi presenti nelle varie comunità, ognuno di loro non costituisce un ostacolo ma una ricchezza per la crescita della Chiesa. Nel momento in cui un singolo filo si disperde, la trama si allarga, perché risente della mancanza del filo, e l'ago è l'elemento che può ricongiungere i fili dando loro una forma e ripristinando l'armonia. L'ago è Cristo che col suo amore ricongiunge i vari componenti.



*Animatrice: Giuseppina Doppio*

**G**ia nel titolo del convegno diocesano c'è tutto il programma: prendere consapevolezza che questo invito è rivolto a ciascuno di noi, a ciascun cristiano, nessuno è escluso dall'impegno e dall'urgenza di portare il lieto annuncio del Vangelo. Ecco ciò che è emerso: la necessità di un cambiamento di mentalità, di una conversione interiore, innanzitutto in ciascuno di noi. Essere più coraggiosi nell'Annuncio, avere più fiducia in Gesù Cristo che opera e vive in ciascuno di noi e non ci farà mancare il Suo aiuto. I passaggi concreti da avviare e vivere nelle nostre comunità sono stati: Mettere sempre al centro la Parola di Dio; Confrontarsi sempre con il Vangelo e orientare la vita verso gli insegnamenti di Gesù: essere accoglienti, saper ascoltare, guardare la persona al di là delle apparenze, non giudicare, non avere pregiudizi, ma essere aperti al dialogo e al confronto, vivere nella gioia per poterla donare agli altri, vivere la mitezza e l'umiltà; Passare da una catechesi finalizzata ai Sacramenti, ad una catechesi basata sull'annuncio dell'Amore di Dio e sulla conoscenza della Persona di Gesù Cristo in un cammino di fede che accompagna tutta la vita, far scoprire la bellezza e la gioia del Vangelo; Essere lievito. Ci rendiamo conto che noi cristiani stiamo vivendo una situazione di minoranza.



Il lievito ci porta alla cultura delle nostre madri, che, dopo aver fatto il pane, riponevano con cura e con religiosa attenzione un pezzo di pasta, perché diventasse lievito madre e potesse a sua volta fermentare e far lievitare altra farina. Questo lievito doveva essere donato a chiunque nel paese ne avesse bisogno, non lo si doveva negare a nessuno. Abbiamo riflettuto su questo lievito rinnovato e donato sempre gratuitamente, circolava di casa in casa, per produrre l'alimento più prezioso: il pane, che le madri custodivano in un telo di candido lino, filato e tessuto a mano, in un intreccio perfetto di fili.

Questo lino, di cui gli uomini a suo tempo avevano sparso i semi nei campi, dopo il raccolto veniva affidato alle donne, per cardarlo e filarlo, mentre ai bambini veniva concessa qualche manciata di semi da gustare. Vogliamo essere lievito, portare a tutti il lieto annuncio di Gesù, l'Unico che può dare la vera gioia! Ognuno di noi si sente chiamato ad essere lievito per gli altri e lino per avvolgere con un manto di carità coloro che il Signore ci mette accanto.



*Animatore: Gianfranco Mariano*

Le risposte date nel primo lavoro sono state variegiate, riflettendo il cambiamento che ciascuno riteneva necessario per sé stesso, ma alcune si sono rivelate ricorrenti e, concordemente, cinque sono state riportate nel cartellone: coerenza di vita, senza la quale non si può essere testimoni credibili; ascoltare, verbo che indica la necessità di eliminare il rapporto a senso unico con gli altri; serenità e libertà interiori, fondamentali per rapportarsi nel modo corretto con le persone; lavorare insieme, perché le idee di ciascuno, per quanto faticoso sia, messe insieme portano più frutto; umiltà, perché non si è mai abbastanza preparati. Nel secondo lavoro la concretezza dei temi hanno portato il gruppo a considerazioni che possono dirsi unanimi, per cui tutti hanno ritenuto che si debba passare: dall'essere maestri che insegnano ad essere testimoni che accompagnano; dal trascurare ciò che divide per concentrarsi su ciò che unisce; dall'individualismo all'essere Chiesa. Il simbolo scelto è stato un disegno riprodotto sul retro del cartellone dove sono state riportate le 5 indicazioni del primo lavoro.



Il disegno rappresenta una croce molto evidente, fatta di tre diversi colori ad indicare l'uguaglianza e la diversità presenti nella Trinità, e segno della centralità di Dio in ogni azione che siamo chiamati a svolgere come evangelizzatori.

Dalla croce partono 15 raggi, uno per ogni componente del gruppo, segno della grazia di Dio e della luce che raggiunge ciascuno. I raggi sono uniti dalle firme dei componenti il gruppo di studio, a voler indicare il senso di unitarietà, la volontà di essere Chiesa con e per il Signore. Le firme vogliono anche significare l'adesione al progetto di Dio e la disponibilità di ciascuno a portare la luce ricevuta a chi gli sta vicino, andando a costruire una rete di relazioni che non sono più fini a sé stesse.

*Animatrici: Graziana Careddu e Sabina Sanna*



Rispondendo alla domanda «Che cambiamento interiore ci è chiesto di vivere?» è emerso dalla discussione che occorre una sospensione del giudizio e la convinzione che tutti siamo amati da Dio e che questo amore non è sub condizione ma gratuito. Altro cambiamento importante è una maggiore coerenza che porti alla conformità tra ciò che annunciamo e ciò che viviamo, altrimenti non saremo mai testimoni del vangelo perché manchiamo di credibilità. Infine una mag-

giore apertura e disponibilità all'ascolto degli altri.

Il percorso da compiere insieme prevede quindi i seguenti passaggi: dalla catechesi fatta in modo scolastico e rivolta solo ai piccoli, ad una catechesi di accompagnamento e rivolta alle famiglie; dal contarci e piangerci addosso perché siamo pochi al ringraziare il Signore perché ci siamo e per ciò che riusciamo a fare; da gruppo e/o parrocchia chiusa e incentrata su se stessa all'apertura agli altri e alla collaborazione, unendo le forze e valorizzando l'apporto di tutti; dal devozionismo e alla partecipazione alle celebrazioni per dovere e senza

entusiasmo, all'esigenza interiore e alla gioia di vivere i sacramenti e le celebrazioni che nasce dall'incontro concreto con Cristo e non da una fede fatta solo di precetti; dalla catechesi per ricevere i Sacramenti alla catechesi attraverso i Sacramenti. Abbiamo creato il nostro simbolo compilandolo una sorta di fac-simile dello



Stato di famiglia dove il nostro capofamiglia è Dio, la madre è la Chiesa e noi siamo i figli, ognuno nella sua unicità e con le sue attitudini e inclinazioni, ma tutti uniti. Come in ogni famiglia ci sono anche incomprensioni ma sono superabili se ciascun componente supera l'egocentrismo e pensa al bene di tutta famiglia. L'abilità "fisica" richiesta è saper "saltare" per superare il recinto del proprio gruppo ecclesiale o della propria parrocchia per andare oltre ed essere cristiano missionario.

*Animatrice: Filomena Puledda*

Il nostro gruppo ha lavorato serenamente ed in seguito agli stimoli ricevuti dai relatori si è sentito coinvolto, interessato e curioso per le diverse novità descritte. Ogni componente ha inizialmente individuato i passaggi concreti che si possono attuare nella pastorale comunitaria e nel gruppo dei catechisti, successivamente ci si è divisi in gruppi di 4 per condividere le risposte e infine si è arrivati a scegliere i punti di svolta più importanti: da una pastorale specifica, incentrata solo sui bambini, ad una che si rivolge principalmente alle famiglie e, di conseguenza, arrivare ai bambini; da una catechesi tradizionale ad esperienze concrete anche per i bambini, così da aver anche la possibilità di maturare una fede concreta; passare da una fede intimistica ad una fede comunitaria; dall'obbligo delle prescrizioni ad una proposta gratuita e condivisa. Sabato mattina due rappresentanti del gruppo hanno esposto sinteticamente il risultato del nostro lavoro attraverso un tessuto intrecciato da trine di vari colori ad indicare che gli animatori interagiscono nella comunità e rendono visibile con la vita ciò che annunciano. Le diversità all'interno di un gruppo possono intrecciarsi e diventare una trama.



## 9. Confrontarsi per tessere i fili delle nostre comunità

*Animatrice: Chiara Carotenuto*

Nel sottogruppo abbiamo provato a interpretare il simbolo "tessuto", per parlare della nostra diocesi ed è emerso che ognuno di noi, con le proprie capacità, i propri carismi e la propria personalità, come un filo colorato, da solo perde forma, unendosi invece ad altri "fili", può creare un tessuto in grado di essere forte e avvolgente. Inoltre è emerso che i problemi delle parrocchie sono simili in tutta la Diocesi, quindi non arginate in una determinata zona e si ha la necessità di avere dei momenti in cui ci si confronta e in qualche modo si dà forza, per continuare a rendere bello questo "tessuto".



Quello che è emerso, è che : dobbiamo passare dall'essere chiusi e avere pregiudizi... ad essere aperti al confronto e all'accoglienza, dall'attendere le persone... all'andarle a cercare, dal capire che la catechesi non è solo per i bambini... ma anche per gli adulti e i giovani, dall'aver una pastorale conservatrice... a una missionaria e passare da un annuncio basato sul moralismo... ad una proposta di vita buona, bella e beata.

Animatrice: Giovanna Casu

**N**ella prima parte del lavoro di gruppo abbiamo ricreato nella nostra mente l'ambiente della relazione, riflettendo individualmente su quanto ascoltato. Ogni partecipante ha elencato almeno tre elementi di "cambiamento interiore" per essere veri tessitori di Vangelo. Tutti gli elementi raccolti possono essere sintetizzati nei seguenti punti: maggiore disposizione all'ascolto profondo della Parola e attenzione all'altro; sospensione di qualsiasi forma di giudizio, sforzandoci di vedere Dio in tutto e in tutti; trasformarsi da *maestrini* in credibili e coerenti testimoni del Vangelo; ormai divenuti "pasta" dobbiamo imparare a *ridiventare* "lievito"; cercare di passare da una fede "negli anni" ad una fede gioiosa e coinvolgente. Nella seconda parte del lavoro abbiamo cercato di individuare alcuni pas-



saggi concreti che possiamo iniziare a vivere nelle nostre comunità e dopo una attenta *scrematura* ne abbiamo individuati cinque: da pregiudizio a rispetto e valorizzazione dei doni di ciascuno; dalla formalità all'incontro vero con Cristo e il Vangelo; da *Su connottu* alla ricerca di risorse che Dio dà al nostro tempo e alla nostra terra; da voglia di onnipresenza e protagonismo all'acquisizione di competenze specifiche nei vari campi; dall'ombra della Chiesa (struttura in cemento) alle periferie dell'umanità. Da queste considerazioni siamo arrivati alla conclusione che la trama dell'annuncio può essere para-

gonata ad un *arazzo* che viene tessuto al "telaio delle nostre comunità" da mani esperte, con pazienza e competenza; mani che intrecciano ogni singolo filo con precisione e impegno, utilizzando la "vasta gamma di colori" a disposizione nel proprio ambiente, senza trascurarne alcuno (ogni persona infatti è degna di partecipare alla tessitura e di portare il proprio vissuto); mani attente al contenuto e alla sostanza, che non cercano di sottolineare le diversità, ma trasformano ogni singola sfumatura in pregio, mettendo amore e attenzione ad ogni singolo passaggio senza perdere mai di vista il disegno globale, pensato non da noi ma dal *Vero Disegnatore*: Dio.

Solo lavorando sulle proprie competenze, in una crescita costante e attenta a tutte le sfumature, con l'umiltà e la consapevolezza di essere strumenti per la realizzazione di un disegno più grande, si può tessere una trama resistente e duratura, variegata e policroma, destinata a diventare luogo accogliente, dove qualsiasi persona possa sentirsi accolta e accettata.



*Animatrice: Alessandra Nori*

**S**i evidenzia una difficoltà a stare attenti alle diverse situazioni di fragilità esistenziali presenti nelle comunità, spesso per le tante cose da fare. Ripartire come punto essenziale dall'ascolto delle persone e dall'accoglienza senza pregiudizio incontrandole nelle loro situazioni di vita.

La catechesi come iniziazione cristiana manca spesso di quelle alleanze educative verso le famiglie e gli ambienti di vita. Molto spesso per le famiglie si potrebbe addirittura parlare di primo annuncio; tenendo conto delle tante situazioni familiari. Occorre pertanto passare da una catechesi per i ragazzi ad una catechesi "integrata" che comprenda i ragazzi e tutti gli ambiti di vita in primis la famiglia.

Si individua la necessità di passare da una forma di servizio gerarchico ad una forma di servizi basato sulla corresponsabilità, cercando di incontrare in questo tutte le situazioni di vita di coloro che offrono un servizio alla comunità (mamme, papà, nonne, studenti). Le nostre comunità sono ricche di proposte funzionali cioè di attività e programmi date e orari. Troppo spesso il cammino dei ragazzi è scandito da una frenetica corsa verso gli appuntamenti: "devi andare a messa" "devi andare all'attività altrimenti niente cresima". Manca troppo spesso l'annuncio cristiano che ti porta



a vivere la scelta di vita come personale per la tua vita e non funzionale al tuo vivere in un gruppo o in un'associazione. Le scelte cristiane non autoreferenziali ma aperte alla vita di ciascuno.

Passare da uno stile di servizio abitudinario ad uno stile di servizio nella gioia. Il segno pertanto che ci identifica è un tessuto di canovaccio un materiale povero ma utile e importante. La trama per noi rappresenta il servizio, dove i nodi sono le persone che sono unite dai legami buoni. Quei legami che fanno crescere e che fanno vivere da Cristiano non solo la domenica

ma tutta la settimana. Questo simbolo in contrapposizione alla tela del ragno che attira la sua preda l'avvolge e la soffoca. Le nostre comunità spesso sono come quella tela, dove chi entra a farne parte finisce per essere avvolto e soffocato, vivendo un cammino di fede autoreferenziale lontano dalla vita di tutti i giorni.



*Animatore: Lorenzo Zilio*



**N**el nostro gruppo ognuno si è presentato e ha indicato il proprio ruolo nella parrocchia di appartenenza. Subito dopo, sulla base della prima relazione di suor Giancarla e padre Rinaldo, in molti hanno espresso, in prima battuta, la loro curiosità riguardante il tema del Convegno. Alcuni erano perplessi e dubbiosi in quanto alla loro prima esperienza di partecipanti attivi del convegno. Sono emerse anche altre affermazioni: ad un catechista è piaciuto il me-

todo in cui si è tenuta la relazione, un altro vorrebbe sentire l'effetto del convegno, più di uno di loro si è detto in attesa di qualcosa di nuovo. A ciascuno dei partecipanti viene chiesta una riflessione sul tema "Mandati a portare il lieto annuncio". La risposta individuale, è stata scritta su un gran cartellone ed in seguito si sono formati i sottogruppi in cui si sono riassunti i principali concetti. Altro tema di riflessione è stato quello sul cambiamento da adottare per migliorare l'evangelizzazione e la catechesi. Al termine del lavoro di gruppo, in qualità di "tessitori del Vangelo" si è pensato di presentare al convegno un tessuto di tela aida, si tratta di un tessuto bianco destinato al ricamo; il gruppo ha voluto paragonare il tessuto agli uomini, alla nostra vita, ma chi ci ricama sopra, chi usa l'ago è Dio!



*Animatrice: Suor Klara Cosette Csoka*

Tutti noi siamo mandati a portare il lieto annuncio in questo nostro tempo e in questa nostra chiesa. L'incontro nel nostro gruppo, dopo la relazione che ci ha provocato, ha avuto inizio con la presentazione dell'obiettivo del lavoro e con l'autopresentazione dei partecipanti. Il confronto fra lo stato d'animo iniziale e quello finale dei partecipanti evidenzia la positività dell'incontro. Significativi passaggi interiori sono stati espressi dalla maggior parte del gruppo, come p.e. da sentirsi confusa ad amata, da spaventata a gioiosa, da confuso ad appagato, da stupito/sorpreso a contento, da positivo a più forte, da capita nelle amarezze a più fiduciosa nelle possibilità di cambiamento. Questa consapevolezza ci ha sollecitato nel gruppo di condivisione (dopo il lavoro fatto a livello personale) ad individuare insieme cinque passaggi concreti che possiamo iniziare a vivere nelle nostre comunità e nei gruppi di catechisti/volontari Caritas etc. : da essere "pasta" (= stanchi) a essere "forza lievitante"; da giudicare gli altri e spettegolare a sospendere il giudizio e lo sparlare; da catechismo (solo) ai bambini a catechesi alla/nella famiglia e adulti; da individualismo di gruppo, collaborazione selettiva, ristretta a collaborazione tra i vari gruppi e più aperta verso



chiunque; da esclusione delle persone separate, divorziate, conviventi etc. a loro accoglienza (inclusione) nella vita comunitaria. Nella presentazione in assemblea del lavoro di gruppo abbiamo raffigurato queste realtà con una rete da pesca in più parti lacerata (a significare le attuali situazioni da abbandonare) e mentre l'animatore del gruppo leggeva i passaggi da mettere in atto, un'altra partecipante del sottogruppo ricuciva gli strappi con un filo colorato per rappresentare i nuovi passaggi da intraprendere.

mentre l'animatore del gruppo leggeva i passaggi da mettere in atto, un'altra partecipante del sottogruppo ricuciva gli strappi con un filo colorato per rappresentare i nuovi passaggi da intraprendere.

*Animatori: Luca Pala e Federica Pillitteri*

**I**l convegno ecclesiale 2015 si è aperto con queste parole: "Convertitevi e credete al Vangelo, Dobbiamo essere testimoni del Vangelo, esso è presente nella nostra vita, ogni volta che lo incontriamo ci scopriamo testimoni della buona notizia! Evangelizzare è una scelta. Ciò che ci viene chiesto è molto semplice: dobbiamo essere una chiesa propositiva, pronta ad offrire ciò che di bello ha ricevuto, dobbiamo essere aperti al prossimo". Ci viene chiesto di essere tessitori di Vangelo perché Dio ama la comunità. Il Vangelo lo si annuncia nelle comunità, dalla iniziazione ai sacramenti alla vita cristiana, da una catechesi di insegnamento al proprio annuncio. È stato chiesto ai partecipanti del sottogruppo quali sono stati i cambiamenti interiori che ci è stato chiesto di accogliere e vi-

vere: uscire dall'obbligo del dovere, per entrare nella vera responsabilità; essere missionari; andare verso le persone per incontrarle e portare loro il lieto annunzio. Dopo una fase di studio e confronto sui passaggi concreti da attuare all'interno delle nostre comunità si è arrivati a delinearne cinque: dall'individualismo alla condivisione di progetti; da una Religiosità posteriore ad una fede più viva e consapevole; da una pastorale ferma ad una pastorale creativa ed aperta; dall'anonimato alla riscoperta del proprio carisma; dalla chiusura e pregiudizio all'accoglienza e apertura. In conclusione il nostro sottogruppo ha scelto come simbolo da riportare il giorno seguente in assemblea, un'insieme di nastri colorati annodati all'estremità: questo rappresenta l'insieme delle capacità e talenti di ciascuno di noi che seppur diversi come i tanti colori, solo uniti possono formare una chiesa vera, credibile e pronta ad accogliere il prossimo!



# Intrecci di vita e di Vangelo: iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza di fede

*"E camminava con loro"  
(Lc 24, 15)*

Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli

**P**erché il Vangelo intrecci la vita e la imbeva della presenza divina la Chiesa è chiamata a vivere alcune azioni progressive, e concomitanti.

Gli Orientamenti ne hanno individuate tre, ieri le abbiamo presentate, oggi ci fermeremo in modo concreto su ognuna di queste azioni.

## 1. Iniziare

Siamo abituati oggi a parlare di Iniziazione Cristiana, e sappiamo a che cosa ci riferiamo. Eppure il concetto di «iniziazione», a cui applichiamo l'aggettivo «cristiana», non è così facile da definire, né è così familiare alla cultura odierna. Potremmo dire che l'iniziazione è un processo complesso mediante il quale la persona viene integrata in un determinato gruppo, acquisendo una nuova identità personale riconosciuta.

*Dall'Evangelo e dai Sacramenti (Battesimo-Cresima-Eucaristia) siamo iniziati alla Pasqua del Signore. Essa è anche l'evento di cui poi si vive.*

### a) Una formazione che trasforma

Un rito di iniziazione comporta sempre anche una trasmissione di insegnamenti e quindi un compito formativo. L'iniziato è tale perché può riformulare la propria identità dentro un nuovo orizzonte interpretativo della vita. Sarebbe sbagliato però pensare a una formazione che si collochi solo sul piano intellettuale, come una comunicazione di cose da sapere. Se si pone su questo piano, è destinata all'inefficacia.

Il vero punto di partenza dell'iniziazione non sarà perciò mai un concetto da sapere, ma una esperienza da fare, un incontro con il Vangelo, una relazione comunitaria rigenerante e significativa. In questo senso, occorre ridare e riconoscere ai riti il loro spessore. Essi sono capaci di evocare e di implicare simbolicamente tanto la storia della salvezza quanto la nostra vita: siamo morti e risorti con Cristo. Un tale gesto rituale, metafora viva dell'essere cristiani, non smetterà mai di dire e di far conoscere il senso dell'esistenza: lo si comprenderà sempre di più e sempre meglio man mano che progredisce l'esperienza della vita. La dimensione formativa dell'iniziazione consiste allora nel creare il quadro di riferimento in cui acquistano senso tutte le altre co-

noscenze che riceveremo e che altrimenti rimarrebbero astratte, nozionistiche.

Grazie all'esperienza la persona è coinvolta in tutte le sue dimensioni: corporea, affettiva-emozionale, intellettuale. Essere iniziati non è un concetto o una dottrina, ma una possibilità di vita che mobilita tutte le risorse della persona. Il coinvolgimento integrale della persona nella formazione non è questione di strategia didattica, ma di fedeltà al dono che si riceve e di rispetto per chi lo riceve. Una formazione di questo tipo non si affianca al percorso rituale dell'Iniziazione, ma è tutt'uno con esso: non è previa, né posteriore, né semplicemente concomitante, ma è la risultanza di un processo integrale che mette in moto tutta la persona e tutta la comunità. È una formazione intesa come «trasformazione», in cui l'annuncio della Parola compie la sua corsa e sviluppa la sua efficacia: «Allora coloro che accolsero la sua Parola furono battezzati e quel giorno furono aggregate a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli...» (At 2,41-42).

## b) Alcuni passi concreti per rinnovare l'iniziazione cristiana

### - *Accorgersi della necessità di cambiare*

Nessuno cambia se non ne è convinto. La necessità di rinnovare la prassi di IC è sotto gli occhi di tutti, ma non sempre gli operatori sono convinti che sia bene abbandonare schemi e modelli consolidati per sondare strade non conosciute.

Ci sembra un passo fondamentale scavare sempre più dentro la realtà e renderci convinti del cambiamento da effettuare.

Per esempio il gruppo dei catechisti può riunirsi e ogni partecipante dice che cosa è secondo lui l'Iniziazione Cristiana, si verifica ciò che succede nelle nostre comunità.

Ci si chiede: che cosa è mancato nel processo di Iniziazione Cristiana, nonostante tutti i nostri sforzi?

Si fa emergere sia il positivo che il negativo.

Tra le realtà già positive su cui far leva c'è sicuramente la presenza dei catechisti con la loro dedizione, i genitori che ancora «mandano» i figli alla catechesi e altri aspetti che ogni comunità può ritrovare.

I punti di fatica e di blocco quali, la poca rilevanza della partecipazione eucaristica da parte dei ragazzi e delle loro famiglie, il calo vertiginoso dopo la celebrazione del sacramento della Cresima e altri aspetti, diventano anch'essi elementi per cercare insieme nuove strade.

Se tutti si è convinti che così non "si inizia" allora è possibile iniziare un processo di cambiamento.

### - *Coinvolgere*

Il secondo passo da compiere è quello di coinvolgere le persone che possono essere le protagoniste di un nuovo processo di Iniziazione Cristiana.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è la prima forza della co-

munità da sensibilizzare, presentando la situazione e facendo emergere eventuali ipotesi di nuova impostazione.

Le famiglie sono la realtà viva della comunità. Hanno desideri e paure. Si sentono spesso giudicate e non aiutate. È opportuno compiere dei passi per coinvolgerle in una riflessione che permetta di avviare qualche forma diversa di Iniziazione Cristiana. È opportuno promuovere alcuni incontri, creare anche una rete di sensibilizzazione più personalizzata, con visite alle famiglie ed altri incontri.

I giovani che hanno già compiuto tutto il percorso di IC possono testimoniare ciò che, a loro parere, va migliorato e potenziato, ed indicare ciò che permette loro di fare scelte da credenti.

Altre forze ecclesiali, quali il gruppo liturgico o altri gruppi presenti si sentiranno poi protagonisti delle scelte e delle proposte che emergeranno.

La comunità tutta sarà coinvolta, sensibilizzata e informata di volta in volta con modalità opportune quali avvisi, assemblee parrocchiali, foglio informativo.

- *Confrontarsi con le indicazioni ecclesiali*

Un gruppo, una parrocchia o una zona (vicariato) che desidera «muoversi», ha molte indicazioni ufficiali che vengono dai vescovi, tramite documenti: ora anche i nuovi Orientamenti.<sup>1</sup> Esistono progetti già avviati e in alcuni casi anche scritti da parte delle diocesi, esperienze in atto con cui confrontarsi.

- *Progettare*

Dopo questi primi tre passi è importante scegliere e definire che cosa è più utile mettere in cantiere e da quali scelte si può iniziare.

Si delinea così con più precisione il volto missionario della comunità. Si tenta di rispondere alla domanda «Come creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere e accompagnare la richiesta di chi ad essa si rivolge?».

Si può iniziare da cambiamenti semplici quali l'abbandono definitivo di una modalità prettamente intellettuale con tempi e ritmi legati all'anno scolastico, l'introduzione di esperienze formative globali per i ragazzi e per i loro genitori, la ricerca di relazioni sempre più significative con la famiglia o con chi si prende a cuore la crescita cristiana dei ragazzi. Sono sorte davvero molte proposte che rispondono ad esigenze concrete di varie realtà e chiese.

È opportuno stabilire con una certa precisione tempi e persone da coinvolgere, preparare gli itinerari formativi per i catechisti stessi, per i genitori..., darsi una scansione ben strutturata di obiettivi e modalità di realizzazione delle scelte fatte.

- *Attuare*  
In un momento successivo (l'anno dopo) si inizia l'attuazione di quanto è stato scelto. Tale operazione richiede l'accompagnamento e il «monitoraggio» delle esperienze che vengono realizzate. Il risultato sarà positivo se le fasi precedenti sono state vissute bene, se si adotta sempre la logica dei piccoli passi, se si lavora insieme, se si sa modificare in corsa il progetto iniziale.  
Accompagnare chi sta realizzando una catechesi un po' diversa, sostenere i tentativi di catechesi alle famiglie, preparare bene gli incontri, le schede, le liturgie, richiede la costituzione di un gruppo di sostegno che lavora insieme, si confronta e fa circolare idee. Ci possono essere momenti di scoraggiamento, o la tentazione di ritornare a modalità più consuete. L'importante è aver chiaro l'obiettivo, sapere che chi inizia è Cristo e che è fondamentale permettere e facilitare l'incontro con la persona e il Vangelo di Gesù, dentro la Chiesa.
- *Verificare*  
Infine è importante la verifica. Essa non è la diagnosi asettica del percorso, o un'occasione per esprimere pessimismi e lamentele, ma il momento in cui si valutano gli esiti delle scelte, non solo in base a logiche numeriche o di partecipazione, ma verificando alcuni esiti.  
Un nuovo modo di iniziare dovrebbe creare maggiormente il senso comunitario, coinvolgere e/o suscitare domande nei genitori, permettere di vivere il percorso liturgico con più intensità e creare occasioni per fare esperienze globali di vita cristiana...
- *Ri-progettare*  
Nessun progetto e nessuna scelta vale per molto tempo. È necessario ri-progettare sempre, tenendo presente ciò che è risultato positivo, gli eventuali errori, le correzioni di rotta, ulteriori obiettivi che sono ancora possibili. Sempre più l'Iniziazione Cristiana si rivela come un processo che coinvolge tutta la Chiesa, favorisce la consapevolezza del fascino che la comunità tutta intera esercita su coloro che vedono la sua fede vissuta. Questi piccoli passi aiutano a riscoprire la passione per il Vangelo, una passione che è un patire per quello che non va e un mobilitarsi per nuovi tentativi. Saranno atteggiamenti permanenti lo stare in cammino, il lasciarsi trasformare dalla presenza del Risorto, dalla vita e dalla storia di coloro che si affacciano e chiedono ragione della nostra fede.

## 2. Accompagnare

---

È un servizio che la comunità cristiana e i suoi operatori compiono nei confronti di ogni persona e in modo particolare nei confronti degli adulti e genitori.

Accompagnare è un'azione profondamente umana che assume alcune caratteristiche che diventano fondamentali per ogni persona che ha a cuore la crescita di altri.

Ma che cosa vuol dire accompagnare? Chi accompagna? Come si accompagna?

*La Bibbia ci narra di uno stile costante: Dio accompagna il suo popolo attraverso tutte le vicende di vita, accompagna attraverso varie mediazioni con Mosè, con i giudici, con i profeti...*

### a) Che cosa vuol dire accompagnare?

- *Essere disponibile al cammino*: chi accompagna non sta fermo, non dirige con indicazioni anche precise, ma si mette in movimento con i suoi compagni di viaggio, accetta il rischio di far fatica, di non sapere, di perdersi, di sporcarsi ... (concretamente vuol dire abbandonare la pretesa dottrinale, sentirsi in ricerca);
- *Conoscere la strada*: se pur in ricerca l'accompagnatore conosce la direzione, sa verso dove andare perché ha già individuato le mappe;
- *Crede nella bontà del cammino*: sa che il cammino porta dei benefici sempre, fa emergere le energie, crea solidarietà;
- *Conosce coloro e colui/lei che si accompagna, conosce le sue forze, le sue possibilità*: si pone in sintonia con l'accompagnato, valuta con lui/lei il percorso, si lascia modificare da colui/lei che accompagna.
- *Sa dove arrivare, sa dove fermarsi e come ripartire (sa la meta)*: ogni guida che accompagna ha alcune informazioni sul cammino, conosce i luoghi di ristoro, le soste, sa quando accelerare e quando andare con più calma.
- *Aiuta a discernere*: non decide da solo il percorso, ma offre elementi per scegliere, discernere... accogliere i passaggi come novità, come possibilità.



### b) Chi accompagna?

Il documento sulla formazione dei catechisti dell'IC (UCN 2006)<sup>2</sup> presenta la figura dell'accompagnatore come colui che:

- è già in cammino e sa guidare;
- conosce le mappe e il percorso;
- sa ritmare il suo passo con quello dell'altro;
- sa accompagnare l'adulto, il giovane, la famiglia, la comunità tutta intera.

### c) Come accompagna?

*La guida che sostiene e accompagna è:*

- sempre presente, si pone accanto con discrezione e atten-

- zione, con rispetto e pazienza e con profonda simpatia;
- promuove e non si sostituisce;
  - aiuta a camminare;
  - è un messaggero del Signore e guida a Dio;
  - sa mettersi nei panni di coloro che accompagna, di coloro che hanno vissuto con lui;
  - sa trovare tempi e spazi per fermare il tempo e celebrare il cammino nel rito e nel gesto;
  - non concentra l'attenzione su di sé;
  - non si sostituisce alla persona.

Per accompagnare nella riscoperta della fede ricevuta è necessario, per ogni accompagnatore, rispettare questi tre passaggi:

- **Accogliere**

Esercitarsi all'accoglienza è esercitarsi all'ascolto. Annunciare non è parlare è l'arte di ascoltare. La persona che mi sta davanti è un mondo da accogliere, da rispettare: è una parola di Dio rivolta a me.

- Accogliere è far esprimere, dare la parola, permettere a ciascuno di rivelare il proprio mondo.
- Accogliere è rispettare, non manipolare le parole che ci sono regalate, ogni persona è il mistero di libertà che si apre.
- Accogliere è far affiorare la domanda, dare un nome alle paure, ai malesseri.

- **Far entrare**

Far entrare qualcuno in casa è aprirgli il tesoro della propria vita. È far incontrare il vangelo mettendo a disposizione tutto il patrimonio che ci fa vivere. È una specie di visita guidata ai documenti fondamentali della fede, l'accompagnatore è colui che ha la mappa, non è colui che sa, ma continuamente mostra e riaprende, prende gusto e prova la gioia di riscoprire ogni volta per sé, facendo riscoprire agli altri. Fa incontrare quella Presenza traboccante che sola può riempire la vita, non conduce a sé, ma a Lui, la Parola.

- **Lasciar ripartire**

Lasciar ripartire è permettere che ognuno ridica e rielabori alla propria maniera quello che ha scoperto. È l'atteggiamento di chi ha rinunciato a mettere le mani sul risultato, di chi si è liberato dall'angoscia della risposta. Lasciar ripartire è coltivare la gioia di vedere che, secondo i tempi e le misure di Dio, ognuno cammina.

Accogliere, far entrare, lasciar partire sono dimensioni profonde del comunicare che creano le condizioni per crescere facendo crescere. Tutto questo richiede un cambio di prospettiva formativa: il catechista si fa realmente accompagnatore.

C'è anche un'azione più consueta che si realizza in modo costante nella comunità. Il documento *Incontriamo Gesù* la definisce come sostegno

Nella trattazione poi non emerge in modo chiaro e definito forse proprio perché attraversa la vita della comunità, ci pare che possa essere la cura della fede che si rivolge a tutte i tipi di persone, nelle varie realtà e situazioni.

Per cambiare una realtà è importante riflettere, ma è pure necessario sperimentare nuovi cammini, ma nello stesso tempo valorizzare tutte le realtà che già esistono, e far interagire il nuovo con quello che già esiste, rifiutando ogni indottrinamento religioso.

Le nostre speranze sono che...

- si arrivi a responsabilizzare l'insieme dei fedeli che frequentano ancora le nostre assemblee eucaristiche per aiutarli a capire che siamo chiamati ad accompagnarci gli uni gli altri nella fede;
- si dia sempre più importanza alla libertà, alla decisione personale in ogni percorso catechistico e di annuncio, e questo ad ogni età ed in ogni circostanza;
- si accetti che la rete catechistica non sia solamente territoriale o per fasce di età, ma coinvolga più attori contemporaneamente.

Nella cura della fede bisogna mettere in conto che la realtà della persona non si accontenta di linee di condotta tracciate una volta per tutte, ma rivisitate costantemente curando alcuni comportamenti:

- *rispettare il mistero*. Quando si incontra per la prima volta un gruppo, o una persona, si ha spesso la sensazione di trovarsi davanti al mistero che è presente nelle persone che si incontrano. Esse devono rimanere mistero, maestre nostre, che invitano a entrare nel loro universo soltanto quelli che sembrano loro buoni, quando esse lo vorranno e fino a dove esse vorranno;
- *valorizzare il soggetto*. Nella cura della fede si ha il compito di liberare le potenzialità del soggetto perché divenga se stesso. Per il fatto che crede all'azione creatrice di Dio, il cristiano ha una ragione supplementare per caricarsi di questa preoccupazione. Gli sforzi per cambiare devono essere adattati alle possibilità, non soltanto per non esigere troppo, ma anche per non lasciare inespresse nuove capacità e doni;
- *personalizzare l'accompagnamento*. Ragazzi, adolescenti, giovani e adulti hanno bisogno dell'appoggio di una relazione personale che li accompagni negli alti e bassi della loro vita.

Bisogna augurarsi che gli operatori si ricordino sempre che non devono convincere di una ideologia, ma piuttosto sono chiamati a trasmettere una "tradizione" vivente che è nata, si arricchisce e continua a farsi, nello spirito e nel cuore di tutti coloro che lungo i se-

coli si sono lasciati meravigliare dall'incontro con il Dio vivente.

- a) **Per la cura e il sostegno della fede passare dai corsi ai percorsi**  
 Ci sembra sempre più necessario, per la cura della fede, passare dai corsi ai percorsi, dall'offrire proposte già precostituite all'accompagnare, dallo stabilire condizioni e modalità di accesso al donare possibilità, indicazioni.

Coniugare la cura della fede dentro le più varie situazioni ecclesiali e umane è recuperare il valore antropologico del termine. Quando pensiamo a persone che hanno avuto cura per noi e hanno cura per altri pensiamo alla cura del genitore verso il figlio, alla cura del debole, del malato. Pensiamo anche a tutte le attenzioni che possiamo riservare alla persona che ci sta a cuore, che ci è cara. Avere cura è avere attenzione, cuore, non trascurare... ecc.

Avere cura è atteggiamento profondamente biblico. È Dio che ha cura del suo popolo, di ogni persona, del debole, del traballante e del povero. Ha cura per tutto ciò che vive, che cresce, si evolve. Ha cura per il forte e per chi è già pronto, per il

fragile e per chi fatica.

La cura della fede è attenzione costante della comunità nei confronti di tutti i suoi membri, in ogni situazione e condizione.

Il termine «cura» è entrato nel vocabolario ecclesiale a partire dalle scelte pastorali. Si è parlato anche nel passato di cura pastorale, termine oggi un po' in disuso, ma che indica l'attenzione nei confronti di ogni persona.

La cura è azione di Dio nei confronti di ogni persona ed è quindi azione della Chiesa e di ogni evangelizzatore: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (Ez 34,16).

La cura non è mai generica. Proviamo a coniugarla.

## b) Coniugare la cura in varie situazioni

- *Con i praticanti devoti*

Si è portati maggiormente a prestare attenzione a coloro che ci appaiono «lontani». Porre attenzione ai «vicini al campabile» richiede tanta pazienza e cambiamento di stile.

I percorsi che si possono avviare ci coinvolgono direttamente: anche chi evangelizza vive la stessa situazione. È normale sentir dire: «Si è sempre fatto così», «Mi dà tanta consolazione pregare in questo modo», «Una candela aiuta...». Sono alcuni degli ingredienti che, in misura diversa, sono presenti nella fede dei praticanti o dei devoti. In questo caso, non si tratta di cambiare rapidamente il modo di vivere personalmente la relazione con Dio. Si tratta invece di far percepire l'utilità di comprendere nuovamente pratiche antiche e nuove.



*La cura è azione  
 di Dio nei confronti  
 di ogni persona  
 ed è quindi azione  
 della Chiesa  
 e di ogni evangelizzatore*

Un rosario che si recita insieme, andando ad un santuario, può diventare occasione per recuperare il senso dell'esperienza pellegrinante della fede. La Parola proclamata, le preghiere ripetute mentre si cammina, diventano occasione per annunciare l'essere in movimento e lo stare insieme.

Può essere una novena fatta da sempre: i soliti non mancano mai. Ecco l'occasione per vivere l'attesa come dimensione importante della fede. Può trasformarsi in annuncio esplicito di ciò che serve per preparare il contatto con Dio, e di come Lui ci ha incontrato.

Anche una processione, magari un po' folcloristica, può essere il momento per riappropriarci della testimonianza visibile e concreta della fede.

*Le attenzioni da avere sono: accogliere, stare, far maturare, annunciare, rinnovare.*

*Le tentazioni da evitare sono: giudicare, snobbare, distruggere, intellettualizzare.*

- *Con gli osservanti rigidi*

Molto vicina alla categoria precedente è quella degli osservanti un po' rigidi che hanno interiorizzato maggiormente la «religione del dovere e delle regole».

La trasformazione di queste persone richiede l'avvio di processi di apertura a più modi di vedere, la capacità di far intravedere la ricchezza di molti punti di vista. Credere è aderire ad una Persona e non a delle leggi; è lasciare che la vita ci inviti a ricercare ancora, a trovare nel Vangelo di Gesù sempre nuovi orizzonti verso cui incamminarci.

Il percorso e l'accompagnamento sono per una sempre maggior flessibilità che è vissuta da chi accompagna e non proclamata.

*Le attenzioni da avere sono: apertura, confronto, flessibilità, ricerca, trasformazione.*

*Le tentazioni da evitare sono: giudizio, contrapposizione, rigidità, critica distruttiva.*

- *Con i ricomincianti*

La cura di coloro che, per varie situazioni, hanno relegato la fede lontano dalla loro vita ed ora sentono il bisogno di ricercare e di capire, richiede un'attenzione particolare.

Il periodo della vita favorevole, il compito che vivono come genitori o adulti, è opportunità che va sostenuta, incoraggiata e fatta crescere.

È più facile, a questo livello, offrire proposte che hanno aiutato noi, ma che, forse, possono non aver lo stesso impatto con persone che hanno bisogno di essere ascoltate per ritrovare nella vita cammini evangelici di autentica umanizzazione.

Proprio per questi percorsi, più che per altri, è fondamentale la presentazione del Vangelo come notizia bella che dà splendore, luce, verità e profondità alla vita. Far sentire soprattutto

ciò che è avvenuto per ciascuno di noi, autopresentare il cammino di fede, dentro un'autenticità disarmata che è già proposta e modalità evangelica. Il contesto in cui deve avvenire l'accompagnamento di coloro che ricominciano a scoprire la ricchezza del Vangelo è quello della libertà. Essa è condizione imprescindibile per ogni seria e matura decisione di approfondimento. Non può mai venir meno in nessun momento del percorso.

*Le attenzioni da avere: testimonianza (autopresentazione), stupore, approfondimento, libertà, bellezza della proposta evangelica. Le tentazioni da evitare: imposizione, obbligo, presentazione gelida di dogmi, la fretta di condurre verso i corsi...*

- *Con i curiosi*

Ogni tanto si affacciano alcuni curiosi che, spinti da avvenimenti mediatici o da situazioni particolari, desiderano incontrare qualche aspetto della proposta cristiana. Anche questa è occasione favorevole per porsi accanto, per ascoltare, per guidare il passaggio dalla curiosità al desiderio di un incontro, dall'interesse per qualche aspetto anche marginale verso la scoperta di una proposta per la vita intera. L'accompagnamento parte dalla curiosità per avviare l'approfondimento. Offre contenuti e materiale aggiornato per ridire la fede con serietà e onestà intellettuale.

*Le attenzioni da avere: ascolto della curiosità, interesse, serietà di proposta, interiorità.*

*Le tentazioni da evitare: risposte precostituite, superficialità, intellettualismo.*

- *Con gli arrabbiati o gli allontanati*

Il percorso di coloro che hanno vissuto qualche esperienza difficile all'interno della comunità, che hanno abbandonato il cammino di fede a causa di ferite sperimentate sulla propria pelle, richiede una particolare cura. «Fascerò quella ferita» è l'azione che il pastore buono compie, e ci invita a compiere. Mi sembra che, in questo caso, più che in altre situazioni, sia importantissima la cura di coloro che ascoltano, l'equilibrio e la saggezza di chi, conoscendo le proprie debolezze sa riconoscerle e avviare verso il recupero della relazione con il Signore. Il chiedere scusa anche a nome di chi può aver ferito, scoprire che l'amore di Dio è più grande di ogni mediazione umana, andare insieme al di là delle realizzazioni limitate, sono alcuni dei molti processi che richiedono maturità umana e cristiana.

*Le attenzioni da avere: compassione e comprensione, rappacificazione, invito a superare, recupero.*

*Le tentazioni da evitare: misconoscimento della ferita, accusa, complicità.*

Spostando l'attenzione sui soggetti che si prendono cura indichiamo come fondamentali gli accompagnatori e l'intera comunità.

- *Gli accompagnatori*

La cura della fede dei vicini, dei dubbiosi, dei feriti, dei curiosi e dei ben disposti avvia la cura della fede di tutta la comunità. Ognuno nella Chiesa impara a prendersi cura dell'altro che cammina con lui. L'accompagnamento è capacità di stare al passo: è disponibilità e attenzione continua alla persona in ogni situazione, in ogni modalità di approccio. È soprattutto capacità di vivere l'incontro con ogni altro, come possibilità di novità per sé. Gli accompagnatori non sono persone particolarmente preparate e/o competenti, anche se questi aspetti vanno sollecitati. Sono soggetti capaci di ridire con gioia e freschezza ciò che stanno vivendo, la grazia che hanno sperimentato, la bellezza di un incontro che sta accompagnando ogni giorno la loro esistenza.

- *La comunità intera*

La cura della fede è condizione continua di chi lavora e di tutta la comunità.

È la comunità intera che ha cura, è l'adulto che ha cura, è l'operatore pastorale, è il pastore, è uno per l'altro che ha cura di sostenere – guidare – curare, attendere, ricominciare.

La comunione ecclesiale sollecita ad accogliere l'invito di Paolo, consapevoli che a volte portiamo i pesi, a volte siamo schiacciati. A volte siamo i forti e a volte i deboli e abbiamo sempre bisogno degli altri che ci aiutino nel cammino.

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (*Gal 6,2*); «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo» (*Rom 15,1-2*).

Ci dobbiamo aiutare come operatori a riacquistare la capacità reale di riflettere sulle tematiche del vissuto, mettendo al centro della proposta i luoghi della vita quotidiana, scegliendo sempre più la cura individuale delle persone che vivono nel territorio o che incrociano la proposta cristiana.

I percorsi, che qui abbiamo appena abbozzato, non vanno pensati solo per rispondere ad esigenze immediate, ma per orientare un itinerario in vista della salvezza. Questo reclama una spiritualità capace di proporre ideali e valori utili per promuovere gli operatori e coloro che entrano in contatto con essi.



NOTE

<sup>1</sup> *Incontriamo Gesù*

<sup>2</sup> *cfr UCN, La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, 2006 n 49.*

# Una buona progettazione per rimettersi in gioco

Sintesi e conclusioni dei relatori

**I**l nostro compito è quello di tirare il filo, così rimaniamo nel tema. Che cosa è successo? Siamo stati convocati per un Convegno Ecclesiale, che per la prima volta è in Giugno per dare la possibilità di rielaborare e partire a Settembre con delle indicazioni concrete. Questo Convegno aveva come tema: "Mandati a portare il lieto annuncio". A partire dalla preghiera di ieri sera in cui è risuonata in mezzo a noi quella pagina del Vangelo di Luca in cui Gesù inaugura il suo Ministero nella sinagoga. Anche noi abbiamo aperto un piccolo rotolo in cui la Parola ci è stata donata e abbiamo sperimentato, in maniera semplice ed essenziale, profonda e significativa, la possibilità di dare questo lieto annuncio ad una persona che avevamo vicino. Abbiamo visto allora come, per ciascuno di noi, è possibile ricevere e donare. Dentro questo percorso dell'essere mandati, ci siamo chiesti "ma come portare questo annuncio? Questo lieto annuncio che è il Vangelo?". Ieri la prima relazione ha permesso di scoprirci tessitori di questo Vangelo e ci siamo chiesti "Quale Vangelo?". Il Vangelo di libertà, di gratuità. Un Vangelo che è la notizia buona per questo nostro tempo. E noi, catechisti, operatori pastorali, religiose, religiosi, presbiteri, cristiani nelle nostre comunità, siamo tutti debitori di questo Vangelo, come dice Paolo, e siamo invitati a tessere questa lieta notizia nella vita quotidiana.

I lavori di gruppo ci hanno aiutato a cogliere le trame di questo annuncio e trovare i passaggi "da... a...", lasciare qualche cosa per andare verso un disegno che non è nostro, ma viene da qualcun Altro. Noi siamo - dicevate voi stamattina - semplici strumenti; siamo quei tessitori e l'ago è qualcun Altro; noi ci mettiamo le mani, la buona volontà e l'impegno, ma ci mettiamo soprattutto la nostra vita, così com'è. Con le sue possibilità e con i suoi limiti, perchè attraverso questi ultimi appaia la grandezza di Colui che disegna tutto.

Questa mattina, dentro questo percorso, ci siamo trovati a cogliere gli intrecci di vita e di Vangelo, attraverso tre verbi: iniziare, accompagnare, sostenere avendo cura di tutti. C'è però qualcos'altro che va aldilà di ciò che è avvenuto ufficialmente secondo il programma: è avvenuto un incontro tra noi, un incontro con la Parola e che un clima ha trasformato - con un metodo particolare - un Convegno che potrebbe essere solo di ascolto, in un Convegno che è diventato una possibilità per ognuno di noi di dirsi e sentirsi protagonista. E questo è un obiettivo secondario, ma non disatteso da questa assemblea.

Dentro quello che è avvenuto, vediamo ora alcune cose che noi abbiamo colto e che vi rilanciamo.

1. Ci pare anzitutto importante valorizzare le risorse che ci sono, che abbiamo intravisto e che anche voi avete con sorpresa e soddisfazione riscontrato. Valorizzando allo stesso tempo il lavoro di tutti. Credo che questo sia realmente importante: un aspetto che è bene lasciare a voi.

2. Un secondo elemento necessario è il compito di far sì che da questo Convegno, nelle nostre comunità ecclesiali, non venga a mancare mai la dimensione formativa. Perché soltanto attraverso la formazione siamo capaci di cambiare.

Una delle sorprese, o comunque uno dei ritornelli che sono risuonati tante volte all'orecchio, è che "queste cose sono state dette tante volte, ma non siamo riusciti mai a partire". Non si partirà neppure questa volta, perché per cambiare occorre che io mi formi e diventi capace di trasformarmi. Altrimenti le cose mi appiattiscono ancora come sono. Vengono a sovrapporsi tanti impegni e tante mie difficoltà. Quindi questo è un elemento che teniamo sempre così importante.

3. Un terzo aspetto che, parlando con suor Giancarla ci siamo detti, è l'importanza di collegarsi e di formarci. C'è la presenza del quindicinale "Dialogo" e questo è uno strumento importantissimo non soltanto per raccogliere notizie, ma per far circolare quegli elementi di novità e di ricerca che le diverse realtà maturano ed esprimono in tanti modi. Credo che questo diventi anch'esso un elemento formativo e anche leggere, fermarsi, dire "Ah! C'è questa cosa... Vado a cercare, a scoprire qualche cosa di più e d'importante!". Oltre all'informazione e collegamento, altro elemento indispensabile è mettersi in gioco, qualcuno diceva "Bisogna che iniziamo a sporcarci le mani!". Credo che alla fine di queste due giornate, ci sia la volontà di mettersi in gioco. Tanti di noi hanno detto che ci sono delle possibilità, ci sono delle iniziative. Non ritorni però nella nostra mente il pensiero di dire "Sì bello! però adesso noi siamo qui!". È vero che siamo qui, in questo territorio, questo paese e questa realtà ed è in questa situazione che io mi metto in gioco. Com'è successo ieri pomeriggio nei lavori di gruppo.



*Bisogna  
che iniziamo  
a sporcarci le mani!*

### Se non annunciamo il Vangelo che cosa facciamo?

Questo a livello generale, ma ci diceva il Vescovo che da questo Convegno lui desidera ridare slancio, impulso all'evangelizzazione, alla catechesi in questa Diocesi. Il Convegno è pastorale, si occupa di tutto, ma, come avete colto, si vuole riprendere in mano dopo l'Evangeli Gaudium e dopo Incontriamo Gesù, l'Annuncio e l'accompagnamento delle varie realtà e delle varie fasi della vita delle persone. Per fare questo, dalla nostra esperienza (noi lavoriamo soprattutto per la formazione degli accompagnatori e dei catechisti) sentiamo che nelle Diocesi è importante avere un gruppettino, chiamiamola

equipe, in cui alcune persone scelgono - in accordo con il loro parroco, con il Vescovo e con il Direttore dell'Ufficio - di dare una mano perchè annuncio e catechesi diventino prioritari. Se non annunciamo il Vangelo che cosa facciamo? Paolo VI ci diceva questo! Un'equipe formata da più persone, disponibili a lasciare qualcosina in parrocchia ed impiegare un pò di tempo a servizio della comunità ecclesiale diocesana. Questo con compiti anche diversificati, facendo l'esperienza dell'intrecciarsi dei fili per costruire il tessuto. Il vostro Vescovo crede molto in questo e penso sia bello, anche partendo dall'esperienza degli animatori dei gruppi e di altre persone che si possono rendere disponibili a cominciare a pensare a questo progetto, contattando don Gianni Nieddu.

### L'importanza della formazione, per giungere alla trasformazione

Un anno da dedicarci per parlare, per conoscere e per stabilire qualche piccolo obiettivo, cominciando qualche passo nella direzione giusta, dando magari piccoli strumenti alle parrocchie perchè possano camminare secondo determinate linee programmatiche. Sarebbe bello e auspicabile che la vostra Diocesi avesse un luogo, una stanza, dove uno può andare, magari una volta alla settimana, dove trovare del materiale e qualcuno che ti consiglia, ti aiuta, ti da uno strumento. Far circolare le cose belle che producite, darle in Diocesi, anche attraverso il sito, e poi metterle a disposizione di tutti. Questo sarebbe un pò il compito dell'equipe: sostenere, accompagnare, formare, preparare altri. Cominciamo magari da qualche piccolo corso di base per i catechisti che iniziano, o per gli accompagnatori delle famiglie o degli adulti. Ecco tutta una possibilità, molto concreta e molto precisa, che vi invitiamo a conoscere, accogliere e poi sostenere. Per questo motivo noi, da parecchi anni, siamo promotori di un'esperienza estiva a Siusi, su in montagna al fresco, che consiste in una scuola nazionale per i formatori all'evangelizzazione e alla catechesi. Vi lasciamo del materiale informativo, don Gianni farà il secondo anno quest'estate, e se c'è qualche persona - anche tra quelli che abbiamo individuato come possibili persone che hanno voglia di impegnarsi a questo livello - che vuole partecipare, sappia che lavoreremo molto su questo stile coinvolgente, ma saranno più giorni. Vi chiediamo di prendere coscienza che è importante mettere in circolo il bene e dividerlo: formarci per trasformarci.

### Non basta solo l'entusiasmo!

Un elemento che ci sembra importante ed interessante portarci via è quello di andare oltre gli entusiasmi. Mi pare che questo non sia mancato, però crediamo molto nella necessità di scavalcare questo momento. Non per dire "Abbiamo fatto e chi s'è visto s'è visto!", ma "Abbiamo fatto, abbiamo vissuto e ci abbiamo messo impegno e ci siamo sentiti coinvolti!", ma non è giusto che adesso cominci a calare immediatamente. Mi sembra interessante poter pensare che non ci

portiamo dietro soltanto l'entusiasmo. Un ulteriore elemento che ci sembra necessario, pensando alle parrocchie in particolare, è usare quest'anno, a partire da Settembre, per individuare un obiettivo minimo di realizzazione. Che cosa può fare la nostra comunità per cambiare, per riuscire ad essere portatori di lieto annuncio? Dalle cose che ci siamo detti in queste due giornate, sarà importante che uno cominci a dire "Da che parte mi giro per fare in modo che questa storia prenda forza?". I 5 aspetti che saranno rilanciati nella sintesi degli atti "da... a..." ci dicono già molte cose. Probabilmente non sono tutte da fare subito e non sapremo neanche metterle tutte in fila immediatamente, però secondo noi sarebbe molto interessante partire almeno da un aspetto, da un elemento, recuperando il coinvolgimento delle commissioni pastorali, degli Uffici preposti a questo. Così perchè non ci sia la possibilità di perdere o disperdere quanto fatto.



Adesso è importante che ripartiamo nuovamente dal titolo "Mandati a portare il lieto annuncio", scandendolo bene. "Mandati", io sono mandato: mandato chi? in quale realtà? in quale situazione? La Chiesa di Alghero-Bosa è mandata. Ce lo siamo detti in questi giorni. Tutti, nessuno escluso, sia vicini che lontani, arrabbiati o delusi, curiosi o devoti, quelli che iniziano o hanno già iniziato, quelli che ricominciano e quelli che hanno bisogno di essere sostenuti. Mandati... a portare. Portare qualcosa che abbiamo ricevuto, come grazia e come sovrabbondanza di un dono che è dentro di noi. Un dono che rende lieta la vita, che rende bella la nostra esistenza, per cui noi non lo inculchiamo, ma lo offriamo, e lo doniamo soprattutto con quello che siamo. "Mandati a portare il lieto annuncio": ripensiamo ogni tanto a questa espressione che diventa davvero un percorso che ogni comunità potrà realmente cominciare a fare. La nostra comunità si ferma di più sul "Mandati" e quindi il fatto che non dobbiamo rimanere fermi. Un'altra sul "portare" e quindi che cosa ho ricevuto e cosa possiamo portare. Oppure ci fermiamo sull'"Annuncio", che è di libertà, di gratuità, di stupore, di grazia.

L'ultima cosa che ci sembra doveroso comunicarvi è un grande "Grazie" a tutti voi, perchè noi non siamo venuti, e non ce ne andiamo, semplicemente dicendo "Anche questa è fatta!", ma siamo venuti e ce ne andiamo dicendo "Insieme siamo chiamati a continuare questa missione di evangelizzazione per la Chiesa". e tutto quello che è successo in queste ore, è merito di tutti noi, tutti noi "insieme". Ed allora io e suor Giancarla vi portiamo nelle nostre comunità, nei nostri ambienti, nelle realtà nelle quali operiamo, e vi garantiamo che almeno nel ricordo voi sarete con noi, perchè quelle proposte ed iniziative che potranno prendere gambe e forze nelle vostre realtà parrocchiali, siano anche espressione di qualche cosa che "insieme" abbiamo costruito.

# Catechisti formati, per annunciare degnamente il Vangelo

Conclusioni ed Orientamenti Pastorali  
del Vescovo Mauro Maria Morfino

## 1. La formazione è al servizio dell'Annuncio

**D**avo ieri il benvenuto a Suor Giancarla e Padre Rinaldo dicendo che li accoglievamo perchè vengono e sono venuti nel nome del Signore e credo che si sia esplicitato bene, l'abbiamo toccato con mano, che la presenza del Signore in un momento come questo, la sentiamo e la gustiamo. Una delle cose belle in tutti i nostri convenire annuali, oltre agli altri momenti della vita diocesana, è proprio fare l'esperienza della presenza del Signore vivo in mezzo a noi, E anche questa volta credo che il Signore ci abbia voluto regalare questa sua presenza, non meritata, ma Lui ha deciso di stare con noi. Questa è la decisione di Dio in Gesù di Nazareth. Cosa dire di programmatico? Forse più che di programmatico vorrei fare una zoommata, mettere a fuoco, ciò che effettivamente è stato fatto in questi anni. Se non avete ancora letto "Incontriamo Gesù", allora è bene farlo! Come sarà da riprendere in mano tutto ciò che in questi ultimi 15/20 anni è stato fatto e detto di preziosissimo. Se noi avessimo ottemperato, come Chiesa italiana, a quello che c'è scritto nel Documento di Base del 1970, non vi dico cosa sarebbe... E su questo, il filo conduttore che mi pare venga fuori costantemente, come una cosa veramente urgente, è quello della formazione. La formazione dei catechisti, nei Nuovi Orientamenti, è al n.79, ma dietro c'è un filone che arriva da molto lontano, c'è una grande sapienza, che è la sapienza della Chiesa, ma è tutta la riflessione dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. È un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare che richiama un pò quello che è stato detto: "Nessuno lo può fare da solo!". Nessuno può permettersi in fondo, da solo, di essere così formato, proprio perchè la formazione richiede un movimento insieme, un cammino insieme. Si può leggere, si può approfondire personalmente, bisogna studiare, ma capite che c'è una richiesta di un corpo ecclesiale che si mette in movimento perchè ha un'urgenza. Noi facciamo tutto questo per un'unica realtà: l'Evangelo, che è la persona del Signore Gesù, lo riteniamo indispensabile per noi e per i fratelli. La Chiesa non si muove se non per questo, se non per questa ricchezza, se non per questo abbruciamento interiore, per questo nucleo infuocato che è capace di muovere atteggiamenti, azioni, scelte e relazioni quando il Vangelo ha toccato veramente il cuore.

Questo proprio perchè non è nè una dottrina, nè una teoria. Lo si

vede subito chi ha incrociato nella propria vita la Buona Notizia, che è una Persona: si vede come sta in mezzo agli altri, si vede come annuncia, si vede come si fa compagno di viaggio, si vede come cura attenzione, si estroflette e viene fuori da sè. Non fa il don Narciso o la suor Narcisa, il Sig. Narciso... ma si vede! La formazione è semplicemente a servizio di questa realtà. Tutto quello che è stato raccontato serve a metter gambe a questo fuoco che è l'incontro e la relazione con la persona del Signore Gesù. Ecco perchè tutto ciò che ha il sapore di registrini, scuoleta e tutto l'armamentario, non risponde alla verità amorosa e relazionale di un incontro. Allora questa formazione è attività complessa, differenziata e interdisciplinare.

Tre indicazioni che noi dobbiamo pensare, nel rilancio del nostro Ufficio catechistico diocesano, dentro un cammino regionale di Chiese della Sardegna e dentro il cammino più grande delle Chiese d'Italia.

*“La qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell’assistenza dello Spirito santo. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende in buona misura dal servizio dei catechisti; di qui l’importanza, l’urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato” (IG n.79)*

Ecco perchè ci siamo voluti soffermare, in questo cammino, in questo V Convegno che facciamo insieme, partendo dal 2011 in cui emerse coralmemente una richiesta. Io l’avevo in cuore, non osavo esplicitarla, perchè non potevo arrivare e dire: “facciamo questo!”. Per grazia, il Signore aveva mosso interiormente la grande richiesta, da tutti i 37/38 interventi, di mettere al centro la Parola e ristabilirne il primato. Ed è il grande tentativo che noi abbiamo fatto per la formazione. Se prendete in mano “Incontriamo Gesù” e contate quante volte viene detto che la Parola di Dio regge tutto l’impianto, l’evangelizzazione è partenza, accompagnamento, formazione; è tutto quello che in qualche modo fa vela.



*Formazione  
è attività complessa,  
differenziata  
e interdisciplinare*

## 2. Conoscere le Sacre Scritture. Le iniziative diocesane

Questo Convegno, il quinto che noi facciamo insieme, viene da questa strada. Cosa abbiamo già a livello di formazione? Sempre, ogni qualvolta si entra in relazione con qualcuno - pensate ad un insegnante che prende una classe, un parroco che arriva in una parrocchia - la prima cosa che deve dire e può dire non è tanto “Questo deve essere fatto così!”, ma bisogna partire dal reale. Questi sono i ragazzi della classe, questa è la gente che mi è stata affidata, e allora c’è una possibilità educativa nella misura in cui io registro e mi declino nel presente. Altrimenti non c’è nessun tipo di cambiamento e nessun tipo di movimento. Potrei portare anche delle idee preziosissime, ma non attecchirebbero. Allora dove ci muo-

viamo? Perché questo tratto della formazione, che viene fuori da tutto come indispensabile? Noi abbiamo un elemento importante, prima di attivare o attivando insieme qualche altra iniziativa, che è ciò che abbiamo già in casa. Da tutto il discorso che abbiamo fatto c'è un catechista, c'è una comunità, che educa alla vita e alla fede. In che modo? "Dio educa il suo popolo con la Parola" (cfr. *Atti Convegno Ecclesiale 2011*).

Questo era il primo momento che avevamo raccolto, partendo da alcune caratteristiche educative della presenza di Dio dentro la storia, e quindi il come Dio educa. Ci sono delle caratteristiche proprie, con alcuni passaggi ed alcuni testi (nella prima parte del volume degli Atti) per arrivare al "dirsi" di Dio che educa nella persona di Gesù. I sentimenti del Figlio sono i sentimenti della comunità che educa al Vangelo, della comunità di catechisti ed evangelizzatori.

Se il Padre educa così e se l'esplicitazione massima dell'educazione viene fuori nella persona del Signore Gesù, con dei tratti molto particolari, allora capiamo quale Chiesa può permettersi di educare, se non a partire dai tratti divini e da quelli di Gesù di Nazareth. Il primo elemento che avevamo messo in movimento era quello che, se dobbiamo educarci alla fede e al Vangelo ed educare alla fede e al Vangelo le nuove generazioni, noi non possiamo avere un progetto nostro, ma dobbiamo rifarci - lo dice il Documento di Base - a quell'unico grande Libro. Il primo Testo è la Parola di Dio. Questa frequentazione, che in un secondo momento per avere delle indicazioni anche molto pratiche, porta a dire "Perché questa Parola è insostituibile?", "Come questa Parola, dentro una comunità, può essere motivo di vita?".

Ed era il tentativo che abbiamo fatto - da spalmarlo entro tutto il decennio insieme ai temi del Convegno 2011 - nella lettera pastorale. In quest'ultima, oltre a portare a tema il perché questa Parola è una Persona e non è da mettere tra le altre possibilità, ma è La possibilità, l'ultima parte - molto concreta - parla di come mettere in atto, nelle nostre comunità, questo primato della Parola. Insieme a questi due, c'eravamo dati un ulteriore impegno, in occasione dei 50 anni della Dei Verbum, con la presenza di don Nisi che era venuto dalla Sicilia e avevamo ripreso in mano tutto il documento conciliare. Indispensabile se noi vogliamo, in qualche modo, educare alla fede a partire non da "pallini" o da pazzie, o da cosa assolutamente personali, ma dalla Parola di Dio.

Finalmente sono usciti gli Orientamenti ed il cammino fatto, possiamo dirlo - senza ombra di presunzione - non era proprio sbalato. Forse una comprensione profonda di questi Orientamenti ed anche una facilità nel comprenderli, non essendo alieni, ci ha portato a capire che non siamo lontani dal cammino della nostra Chiesa di Alghero-Bosa. Ci sono anche delle modalità concrete su



*I sentimenti del Figlio  
sono i sentimenti  
della comunità  
che educa al Vangelo,  
della comunità  
di catechisti  
ed evangelizzatori*

come portare avanti questo percorso in ambito parrocchiale e nei movimenti: lo scritto dell'anno scorso per la Quaresima e Pasqua su come lavarsi i piedi vicendevolmente e darsi vita, e quest'anno, a partire dal testo della Samaritana, la rieducazione del desiderio. Dentro il primato della Parola, in queste due indicazioni - legate anche al Fondo di solidarietà episcopale - che partono da due testi evangelici luminosissimi, la lavanda dei piedi e la Samaritana, forse potremmo rintracciare quali sono le modalità, dentro la nostra Chiesa, che possono illuminare anche l'ambito dell'Annuncio e dell'Evangelizzazione.

Questo è quello che c'è e ci siamo dati in questo tempo, con la riflessione dell'anno scorso sull'Evangelii Gaudium. Il mese scorso ho detto al Papa, durante l'incontro con i Vescovi italiani durato 3 ore e caratterizzato da un dialogo molto stretto, "Santità, l'Evangelii Gaudium ha un afflato profetico!". L'Evangelii Gaudium non è un documento che possiamo mettere tra gli altri, ma quest'afflato profetico, questa profezia, siccome è data perchè l'Istituzione si converta, noi dobbiamo accoglierla e mettere piedi a quello che lo Spirito dice alle Chiese. Questo cammino di riflessione non possiamo metterlo tra parentesi. Finito un Convegno, pubblichiamo gli Atti e tutto finisce lì. Realmente parlando, come questo primato della Parola stiamo tentando di concretizzarlo?

Innanzitutto la Scuola della Parola, che si tiene ad Alghero ed a Macomer, in due punti della Diocesi. Ripeto, se si prende in mano e si legge seriamente qual'è l'impegno che il catechista non può non avere, cioè quello dell'ascolto e dell'obbedienza alla Parola, capite che la Scuola della Parola è per tutti gli operatori pastorali. Ci riempiamo la bocca dicendo che la Bibbia è importante, che bisogna conoscere la Bibbia... ma c'è la possibilità concretissima e dislocata, per come siamo geograficamente disposti, qui e a Macomer. Allora lo dicevo già ai nostri presbiteri nell'ultimo incontro: è evidente che quando c'è la Scuola della Parola o la Lectio divina mensile, quando ci sono iniziative di questo genere, è impensabile che in contemporanea ci sia la coroncina al Sacro Cuore? No! No! No! La formazione, la formazione! Vi invito a fare anche la coroncina al Sacro Cuore, ma la formazione!

Questo è un elemento da prendere "tutti" in seria considerazione. Il primo cambiamento è "non disertare ciò che già abbiamo". Perchè è inutile dire "ma dovremo....", No! È già attivato da due anni!. C'è poi la Lectio divina mensile, qui alla Madonna del S. Rosario, a Macomer e a Bosa. La scelta di girare io è per non far girare la gente. Abbiamo fatto i 4 Vangeli e capite che è inutile riempirsi la bocca dicendo "la Bibbia è importante!". Per la conoscenza della Bibbia ci sono questi percorsi. Ecco perchè dentro un quadro formativo, l'Ufficio Catechistico che stiamo rilanciando, terrà in considerazione questi momenti di formazione, perchè è proprio qualcosa d'imprescindibile. Come un altro momento di formazione è quello di Lectio residenziale per Adulti laici, nella prima settimana di Luglio. C'è la settimana di Lectio residenziale per i giovani a Sa Funtana e s'Ozzu (Cuglieri), e ce n'è anche un'altra: la settimana, sempre a Sa Funtana e s'Ozzu, in cui tengo 5 giorni, a

partire da un'icona biblica, per ripensare l'Annuncio, la Pastorale, le attività di evangelizzazione. Tentando di riportarle lì dove devono essere riportate: nella pagine bibliche!

Tutte queste iniziative che ci sono in Diocesi diventano indispensabili per tutto il discorso che è stato fatto. Quando saranno pubblicati gli atti e saranno rilette le relazioni - per la quali ancora ringrazio i relatori perchè serve sempre che qualcuno, di fronte all'ignoranza, ci richiami la bellezza della verità - vi renderete conto che quanto ci è stato raccontato e detto, ha come di indispensabile il contatto con la Parola di Dio. Per questa ricchezza che già abbiamo, dobbiamo ringraziare il Signore perchè mensilmente, trovarsi qui al Rosario e nelle altre parti della Diocesi (e abbiamo avuto un bell'incremento a Bosa), è segno che in qualche modo c'è un desiderio profondo del Popolo di Dio, di dissetarsi alla sua Parola.



Fatti da questa Parola. Fatti per questa Parola. Ci tiene in piedi per quel "omnia facta sunt", tutte le cose sono state fatte e tutte stanno in piedi. Allora prendiamo questa ricchezza! E direi come Ufficio Catechistico, ma come presbiterio, siamo davanti ad una scelta votata al cambiamento. In questo mondo c'è uno sfaldarsi di tutto. Non stiamo riuscendo a trasmettere la fede alle nostre generazioni. Capite che per noi credenti è un pensiero che non deve lasciarci dormire. È come se dei genitori non inse-

gnassero ai figli il vivere, l'amare, il relazionarsi. Non possiamo allora lamentarci che c'è fuga ad una certa età, che c'è disfacimento di questo e di quest'altro. Tutti ci rendiamo conto che una conversione va fatta ed ecco perchè la formazione mette in movimento piccoli passi, ma indispensabili per uscire da "su connottu". Per uscire dal "sempre si è fatto così", perchè è andato bene per molto tempo ed in questo tempo ci rendiamo conto che non funziona più. È un altro mondo! Sono altre modalità! E tutto ciò che è stato detto circa l'identità del catechista, le modalità con cui annunciare la Parola di Dio, questo farsi prossimo, questa cura, questo non entrare a gamba tesa, questo non fare i maestrini e le maestrine, a volte zitelli ed anche zitelle. Questo è fondamentale! Un'empatia vera! D'altra parte io mi smuovo soltanto quando devo rendere noto di un incontro bello che mi ha cambiato la vita. Altrimenti non mi muovo e non cambio!

### 3. Il ruolo e gli obiettivi dell'Ufficio Catechistico

Per quanto riguarda il nostro Ufficio Catechistico noi ci siamo messi d'impegno. Don Gianni è andato a studiare e ci siamo privati di un giovane prete in un momento come questo. Anche questa è una scelta coraggiosa! È una necessità ancora più importante! Avevo pro-

messo di mandare, per la questione dell'apostolato biblico e l'animazione della Scrittura nella scelta del primato della Parola, un seminarista a studiare. È venuta meno questa opportunità, ma il Signore ci aprirà altre strade e speriamo in altri giovani disponibili. Quanto più, nell'Ufficio Catechistico, si rassoderà l'equipe così da avere, nelle nostre foranie, dei punti di riferimento per poter agganciare il discorso di un nuovo progetto diocesano, tanto più si potrà avviare - nel tempo - una riflessione, che richiederà una formazione particolare da mettere in atto.

A ciò che già c'è come formazione per gli operatori pastorali e catechisti, insieme all'equipe che si andrà formando, dovremo ripensare un progetto, anche con 3 marce diverse, ma che tenga conto di una territorialità differente. L'impegno sarà quello di tenere l'unità nella diversificazione di cammini.

L'Ufficio Catechistico, si legge nel n.88 di "Incontriamo Gesù", dovrà:

- a. **Compiere un'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede.** Noi dobbiamo fare questa mappatura, è inutile andare avanti a lume di naso. Quali sono le situazioni reali, positive e problematiche? Ci vuole il polso della situazione per poter intervenire.
- b. **Elaborare un programma.** Questo è l'impegno che dobbiamo mettere e ho chiesto anche a suor Giancarla e padre Rinaldo un aiuto importante, perchè da specialisti e con una grande pratica, ci possano dare una mano. Individuare degli obiettivi a breve, medio o lungo termine, ma sono necessari.
- c. **Formare i catechisti.** La grande conversione pastorale di cui parla Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, e di cui parliamo noi Vescovi negli Orientamenti, evidentemente non può portare al fatto che siccome una persona fa molto bene nella parrocchia, questa non sia toccabile. Questo è un hortus Conclusus, è un orto chiuso! "Mi portate via i miei ragazzi!" si sente dire, ma Gesù afferma "Pietro pasci le mie pecore!". Le pecore non sono nè del Vescovo, nè del Parroco, ma sono Sue. Ed ognuno è al servizio di tutto questo. Capite che bisogna scendere da questo atteggiamento di impadronirsi, anche nel senso buono, perchè magari c'è qualcuno che è bravo, qualcuno che funziona e fa bene, ma c'è una famiglia che è la Chiesa di Alghero-Bosa.
- d. **Elaborare in proprio o almeno segnalare alle parrocchie e ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico.** Questo sarà il luogo che tenderemo di creare, spendendo anche ciò che dobbiamo spendere, perchè i sussidi servono. Ma un luogo di riferimento dove tutti coloro che, animati da buona volontà, capiscono che non ci si può improvvisare. Chi ha incontrato la persona del Signore Gesù, a fortiori sa che ci sono delle competenze da acquisire e ci sono degli atteggiamenti da mu-

tare. Ma proprio perchè sa della preziosità di quell'incontro, egli si mette in gioco, sa che deve cambiare certi suoi atteggiamenti, necessita di essere formato. Chi non l'ha fatto pensa di sapere tutto e poter far tutto.

- e. **Incentivare le istituzioni propriamente catechistiche della diocesi: catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi.** È tutto un lavoro da fare. Su questo noi vogliamo impegnarci proprio perchè lo riteniamo una cosa importante! Un tratto particolare da sottolineare è il collegamento che l'Ufficio Catechistico diocesano deve avere per coordinare tutte le attività presenti nel territorio (foranie e parrocchie), ma anche tutti i responsabili di movimenti ed associazioni, che non sono chiesa nella Chiesa. Nessuno! Questo è uno di quegli elementi, che insieme al grande carisma della Vita Consacrata, rappresenta la Chiesa che si muove per l'annuncio evangelico. Questa pastorale integrata che deve entrare dentro il DNA di ciascuno di noi.

#### 4. Una pastorale integrata sempre in missione

Risulta essere fondamentale coltivare la comunione per la missione. Senza comunione non c'è missione perchè "da come vi amerete vi riconosceranno!". Ogni hortus conclusus è un pugno alla missionarietà. Ognuno che nella propria parrocchia fa il "prelato nullius" o nel proprio gruppo è il signorino o la signorina di turno, non è Chiesa. È azzerata la missione, perchè parte dalla comunione.

"Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre camminare nella linea della comunione e della corresponsabilità. L'affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (VMPC 11) deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale" (IG, Glossario). Da soli si crepa e non c'è annuncio evangelico! Un altro elemento che già c'è, ma credo debba essere potenziato, ricade nella sinergia con l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione cattolica. Il collegamento

tra catechesi parrocchiale ed insegnamento della religione cattolica. Noi, come ciascuna diocesi, abbiamo una forza notevole.

"In un'ottica di distinzione nella complementarità va, per esempio, ripensato il collegamento tra catechesi parrocchiale e insegnamento della religione cattolica. Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle comunità cristiane istituire un dialogo con gli insegnanti presenti sul territorio" (IG, n. 72).

Abbiamo tentato alcune cose. Dialogo quest'anno ha tentato una cosa interessante dando spazio e parola a questa categoria, che tra l'altro riceve il mandato dal Vescovo! C'è un mandato canonico.



*Ogni hortus  
conclusus  
è un pugno  
alla missionarietà*

Oltre l'alta professionalità che si richiede ad ogni insegnante, essi sono operatori pastorali a pieno titolo, che però in questo cammino di pastorale integrata vanno chiamati in causa in modo significativo. Questo sarà uno degli altri elementi, proprio perchè già esiste, da prendere in seria considerazione.

## 5. È questo il momento favorevole per ripartire

Non mi dilungo ulteriormente dicendo cosa dobbiamo o non dobbiamo fare. Ribadisco ciò che c'è già per la formazione dei catechisti che in primo luogo sono per gli operatori pastorali. Pregherei tutti di avere questo senso realistico. Ci sono queste iniziative e se dall'altra parte c'è il desiderio di convertirci come annunciatori del Vangelo, perchè ci rendiamo conto che così non va e non può andare avanti, allora l'ambito della formazione prendiamolo in seria considerazione.

Le persone di buona volontà, che saranno contattate dall'Ufficio Catechistico diocesano, avranno il compito di formare questa equipe, senza la quale si può far ben poco. Nei Nuovi Orientamenti per la Catechesi è riportata l'indicazione di quello che nel tempo venturo potrà essere fatto.

"L'attuale contesto di nuova evangelizzazione richiede di saper affrontare situazioni in tutto o in parte inedite: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali:

1. laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati;
2. accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il Battesimo o i sacramenti dell'iniziazione;
3. accompagnatori per il catecumenato dei giovani e degli adulti;
4. formatori degli educatori e dei docenti;
5. evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà»
6. la necessità dell'animazione delle piccole comunità parrocchiali, che spesso devono condividere con altre il loro parroco;
7. l'importanza di formare evangelizzatori, catechisti ed educatori degli adolescenti e dei giovani;
8. la necessaria qualificazione di figure capaci di rivolgersi agli adulti in tante realtà ordinarie e straordinarie, negli ambiti politici ed amministrativi, nei media e nella cultura;
9. l'esigenza di curare la fede delle persone della terza età, delle persone disabili, nonché delle persone disadattate ed emarginate dalla moderna evoluzione socio-culturale". (IG n. 67)

Questo è l'impegno. Non lo faremo quest'anno... ma l'orizzonte è questo! Se noi non prepariamo queste persone, capite che noi mettiamo il bavaglio al Vangelo. Il Signore ci aiuti in questa santa opera, ma siccome è opera santa ed è opera Sua, noi abbiamo la certezza che *"Io sono con voi sempre, sino alla consumazione del tempo"*. La Chiesa non è mia, non è nostra, siamo noi, ma la Chiesa è Sua! Ed il Signore fa salvezza, lo fa in modo inedito, con modalità di-

verse. Ecco perchè questo momento è favorevole per una vera rinascita, in quanto c'è il piallamento della nostra spocchia, c'è una potatura di tutti quegli atteggiamenti in cui eravamo muscolarmente e pastoralmente di peso dentro la società. Avevamo una cristianità che andava avanti in "motu proprio", perchè la spinta e la corposità era talmente grande, ma in questo momento noi scegliamo di essere cristiani. Scegliamo di essere con Gesù Cristo e scegliamo che la relazione con Lui è la relazione in assoluto la più importante. Ecco perchè l'ascolto della Parola, ecco perchè l'Eucarestia che non ci può mancare, ecco perchè il Sacramento indispensabile della Riconciliazione., ecco perchè la fraternità condivisa.

Grazie a tutti di questa edificazione perchè, lo ripeto sempre girovagando nella Diocesi quando sono presente in celebrazioni o momenti di questo tipo, malgrado voi diciate che i preti ed il vescovo edificano, spiegano la Parola di Dio e celebrano l'Eucarestia, ma quanto è importante per la mia edificazione - "per voi Vescovo, ma con voi cristiano" (S. Agostino) - la vostra presenza e le vostre azioni!

Quando vedo una moltitudine di gente che partecipa alla Lectio divina, o altre realtà, penso "Ma non sono mica qui per la tua bella faccia! Questa è gente che crede, credente in Gesù Cristo!", Questo ci edifica e questo edifica la Chiesa. Per questo noi non possiamo non ringraziare il Signore, perchè è un dono incommensurabile e non ce ne rendiamo talvolta conto, di quanto questa presenza insieme, nel nome del Signore, ci edifichi vicendevolmente come credenti. Grazie a tutti!

# Omelia della S. Messa

## Domenica XII del Tempo Ordinario Anno B

Padre Mauro Maria Morfino

### Passiamo, insieme a Gesù, all'altra riva

**I**l segno liturgico che abbiamo appena vissuto, la benedizione dell'Assemblea con l'Evangelario, in cui l'Evangelario stesso ha spalancato questo nostro incedere verso l'altare che è il Cristo, dice la verità di questo nostro essere stati insieme questi due giorni nel nome del Signore. Non siamo qui a nome nostro, non siamo qui in nome di nessun altro, se non nella signoria salvifica del Cristo che ha spezzato se stesso per noi. Questa è la signoria di fronte alla quale ogni infernale, ogni terrestre, ogni celeste, piega il ginocchio. Questo nostro momento è un momento di Chiesa, e proprio per questo dobbiamo viverlo con questa consapevolezza: non è un'autoconvocazione e non è neppure una convocazione da parte mia. È una convocazione del Signore! Abbiamo vissuto questo momento nella fede, in cui abbiamo potuto, in qualche modo, riapprendere, entrando in una consapevolezza forse dolorosa, che non siamo come il Signore ci vuole.



Non siamo come il Signore ci ha dato possibilità di essere, per il dono della Sua Parola, per il dono dell'Eucarestia giornaliera, per il dono del suo perdono, per tutti i doni! Forse non siamo davvero come potremmo essere, ma in questa consapevolezza di essere pellegrini verso il Regno è bello rendere grazie al Signore. Ecco questa è la nostra consapevolezza! C'è una beltà, c'è una bellezza che nessuno può strapparci, neppure la nostra consapevolezza di essere inadeguati per il Regno, di non essere sempre nella verità trasparente di un dono che si fa dono sempre, per tutti e comunque. È bello rendere grazie al Signore!

E lo facciamo, in questo momento, da figli, alla luce di questa Parola che mette come grande sfondo due mari. Il mare del testo di Giobbe, dove rivolgendosi a Giobbe in mezzo all'uragano, il Signore parla del mare quasi in modo personalizzato: "Chi ha chiuso tra due porte il mare". Il mare nella Bibbia rappresenta il "male". È

una realtà di difficile gestibilità, non si sa. Solo Dio cammina sulle acque, e Gesù che è Dio. A nessuno è concesso avere potere sul mare, proprio perchè c'è questa realtà maligna. E subito viene detto invece a Giobbe che "è racchiuso tra due sponde": non può fare quello che vuole! C'è una signoria di Dio, che Dio stesso, in questo istante, ripresenta a noi. Noi siamo in un mare molto tormentoso, che è il mare della vita, della storia. Sono le traversate di relazioni sfilacciate. Sono le tragicità di molte nostre comunità consacrate, che invecchiano e fanno fatica a comprendere il senso della propria storia. È la tragicità di un lavoro difficile. Sono tutte queste traversate faticose che sono, in fondo, la verità della nostra esistenza, ma subito la Parola del Signore ci dice che il mare è tra due argini e che c'è la presenza del Signore a governare questa realtà che di per sè, si presenta ingovernabile, impaurente, terribile. Forse il Signore, in questa dodicesima Domenica del Tempo Ordinario, ci ha convocati, come Chiesa pellegrina dentro la storia, a contemplare proprio una tenebra, una notte particolare di tormento, un sommovimento delle acque, un agitarsi del vento e soprattutto cuori devastati. Sono i cuori dei discepoli, che è anche il nostro cuore. E ci ripete "Ci sono io! Io non dormo! Io non sono latitante, non sono altrove!". Ecco l'altro grande mare, il lago di Tiberiade, che in pochi minuti diventa da una grande bonaccia, ad un mare che fa paura. Mi è capitato qualche volta di avere questa repentinità di cambiamento a Cafarnao, dove si passa da una situazione di bonaccia totale - proprio perchè c'è il solco di venti che passano giù dal Golan - ad una trasformazione ingovernabile dello specchio d'acqua. Che bella questa realtà dove il Signore ripete a noi, oggi, che non siamo abbandonati in questo mare!

Il quadro che ci presenta la pagina evangelica, forse può essere l'orizzonte entro cui ripensare la nostra storia di Chiesa, dove ascoltiamo l'invito di Gesù "Passiamo all'altra riva!". Quand'è che si passa all'altra riva? Sempre. La nostra esistenza è sempre di inizio, in inizio, sempre verso nuovi inizi. Sempre dobbiamo passare all'altra riva. Non lo possiamo fare da soli. Non lo possiamo fare con le nostre barche, senza accogliere il Signore sulla barca. Ma d'altra parte, che senso ha una barca ormeggiata in porto?

Nessuno! La barca ha senso nella misura in cui solca le onde, la vita ha senso nel momento in cui si stacca, esce, parte, travalica, incontra. E dentro questa realtà, che è propria della nostra esistenza, che può essere realtà in questo fra-tempo estremamente combattuto, c'è questo invito del Signore: "dobbiamo passare ad un'altra riva!". Non è facoltativo, non si può rimanere nella stessa riva. La nostra riva! Quali sono le rive da tralasciare? Qual'è la traversata? Forse la traversata più importante per noi qui riuniti nel nome del Signore, è passare da una fede infantile o appresa senza consapevolezza, ad una adulterezza della fede. E qual'è la fede adulta? È la fede che diventa responsabile, che diventa risposta in tutte le realtà della nostra esistenza. Il Signore lo dice anche a noi ed io lo prendo per me: cosa vuol dire stasera, per me, nella mia storia, nel mio ministero, "passiamo all'altra riva"? Ognuno lo deve ripetere per se stesso. Qual'è la riva inconcludente, irresponsabile, doppio gio-

chista o cattiva, prigioniera, asfittica, piccola, angusta? E qual'è dunque la riva alla quale il Signore mi chiede di arrivare?

Pensate se questo non è la riflessione ed il discorso che padre Rinaldo e suor Giancarla ci hanno aiutato a fare. In fondo è questa traversata, per noi contestualizzata non soltanto nel fatto di come fare catechesi diversamente, ma di come essere discepoli oggi dentro la storia che richiede modalità differenti. Se non capiamo questo siamo decontestualizzati, tradiamo il Vangelo, mettiamo il bavaglio. "Ma io so fare così!", "Convertiti!". "Ma a me piace fare così!", "Lascia i tuoi pallini!". Io devo fare così perchè il Signore mi chiede di passare all'altra riva, con Lui, sulla barca. È questo il desiderio della nostra Chiesa di Alghero-Bosa: con Lui dentro questa barca, con Lui attraversare le onde, con Lui stare in mezzo ai venti. E qui c'è la grande verità dell'identità di Gesù, che svela anche la nostra identità.

Noi chiediamo a volte al Signore che ci liberi dalla paura. Il Signore però ci libera nella paura, stando con noi! Il Padre ha salvato Gesù non dalla Croce, ma nella Croce. Dio non sostituisce nessuno di noi, ma è con noi! Ci chiede non tanto di passare indenni, ma noi potremmo passare con Lui e ci chiede perseveranza, responsabilità, cambiamento di atteggiamenti, ed è possibile perchè Lui è con noi. "Non t'interezza nulla che noi siamo perduti?" Questa è la domanda di questo cuore in tempesta. Ciò che capita intorno è scialba immagine di quello che i discepoli, tenuto conto del contesto, stanno vivendo. È un cuore impaurito nella notte, in una attraversata che fa paura, perchè non ha luoghi fissi a cui ancorarsi. E la risposta che Gesù dà? Gesù immediatamente non dà risposta. "Maestro non t'importa che siamo perduti?" gridano, perchè Gesù sta dormendo. C'è, come solitamente nella vita, ma c'è da Dio! Che non è un gioco di parole. Dio c'è, ma c'è da Dio. Ed il testo non riporta un'immediata risposta, ma una risposta mediata. Ed attraverso questi gesti e queste parole, si rivolge al vento, quasi persona, e dice solo due cose "Taci, calmati!". Come dirà altre volte al maligno "Taci, esci!". Non una parola in più. "Taci, calmati", è la prima risposta, ed è la signoria di cui Dio stesso parla nel libro di Giobbe e dice "Ci sono io. È tutto nella mia mano.

Non avere paura, non abbiate paura". Viene detta questa parola, il vento cessa, obbedisce, ci fu grande bonaccia e poi Gesù come nella maggior parte dei casi nei Vangeli fa una domanda alla domanda, non rispondendo, ma fa una domanda per portare al centro, alla focalizzazione di quello che in quel medesimo istante è indispensabile per i discepoli. "Perchè avete paura?", cioè "non c'è motivo di avere paura se io sono con voi". Qual'è il problema? Non avete



ancora fede! Quale credito mi state dando? È la domanda che il Signore fa a noi ed ecco perchè non possiamo essere impauriti. Con tutto il grande cambiamento epocale che stiamo vivendo, con delle realtà di tragicità oggettiva. Le notizie di queste settimane, di questi giorni impauriscono ed il Signore ci ripete, in questo momento, "Guarda che la traversata che tu stai facendo, non la stai facendo da solo! Io sono con te".

Ed anche noi desideriamo essere più preparati, che significa più coesi tra di noi, a partire da una comunione reale. Diventiamo così missionari in uscita e credibili, nella misura in cui c'è l'Amore condiviso: il Signore ce lo ripete: è la fede! Per questo, ascoltando questa Parola e mangiando l'Eucarestia, vivendo questo momento bello di Chiesa, la nostra fede è corroborata, è fatta forte. La nostra fede si rinvigorisce, diventa lucente e capace di passare all'altra riva, ma perchè sulla nostra barca c'è il Signore che non dorme. E la seconda lettera che Paolo scrive ai cristiani di Corinto, ci mette nella giusta dimensione e ci da la traccia entro cui è possibile ripensare la nostra vita di evangelizzatori, di catechisti, di operatori e servitori del Vangelo dentro la nostra Chiesa.

La prima indicazione molto importante, parte dalla nuova adesione della fede, cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana. per il semplice fatto che lo conosciamo in un altro modo, che è il modo della fede. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura! È questa la verità che ci permetterà anche di uscire, di annunciare il Vangelo, con modalità che tengano conto di questo momento storico, difficile da decifrare.

Non guardare nessuno alla maniera umana, significa in fondo, avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Il vero umano, Gesù, arrivato al massimo della sua efflorescenza. Gesù è la vocazione umana arrivata al suo massimo splendore, perchè quelli che vivono non vivano più per se stessi. Questa è la decisione di chi viene per fare l'Eucarestia. Lo dicevo il giorno di Corpus Domini: noi siamo qui, camminiamo come popolo di Dio per prendere del suo corpo. "Prendete e mangiate, prendete e bevete": mangiando di lui che non ci ha spezzato, ma si è spezzato lui per noi, decidiamo di uscire dall'Eucarestia conclusa con questa decisione di "spezzare noi stessi per altri". Questa è l'Eucarestia ed ecco perchè la vera devozione eucaristica si vede nella vita data, sperperata per amore e non garantendo a se stessi le proprio voglie, le proprie passioni, i propri egoismi, le proprie chiusure.

Quella non è devozione eucaristica: quello, al contrario, è l'atteggiamento più insubordinato alla grazia che ci possa essere, quello è il gesto più sacrilego che noi possiamo fare. Tirare fiori e petali al Santissimo che passa e tirare sassi ai fratelli che abbiamo sono due modi di celebrare il corpo del Signore che è spezzato per noi. Sia questa nostra vita spezzata per altri, la grande devozione che portiamo via da questo momento.

Presentazione

**Tessitori capaci di essere lievito** p. 5

Introduzione

**L'urgenza di trasmettere la buona Notizia** » 7

*Padre Mauro Maria Morfino*

Prima relazione

**Tessitori di Vangelo** » 9

*Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli*

Lavori di gruppo

**Le trame dell'annuncio** » 23

Seconda relazione

**Intrecci di vita e di Vangelo: iniziare, accompagnare  
e sostenere l'esperienza di fede** » 35

*Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli*

Sintesi e conclusioni dei relatori

**Una buona progettazione per rimettersi in gioco** » 50

*Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli*

Conclusioni ed Orientamenti Pastoralì

**Catechisti formati, per annunciare  
degnamente il Vangelo** » 39

*Padre Mauro Maria Morfino*

**Omelia della S. Messa** » 59

*Padre Mauro Maria Morfino*

Finito di stampare nel mese di settembre 2015  
Grafiche Peana - Alghero  
Via La Marmora, 62  
Tel. 079.975112 - 079.5906352  
[info@grafichepeana.it](mailto:info@grafichepeana.it)